

I Quaderni di Polimnia

IV



Antonello Sciacchitano

Psicanalisi di frontiera

Freud, Federn, Lacan

I Quaderni di Polimnia

La psicanalisi è una cura? Freud e tutte le generazioni di psicanalisti successive non hanno mai avuto dubbi nel rispondere affermativamente, pur precisando che gli effetti terapeutici dell'analisi non costituiscono il suo scopo principale ma solo una delle sue conseguenze, d'altronde nemmeno cercata. Per quanto venga incontrata inizialmente come una domanda di cura (e la stessa cura non è *altro* che una domanda), l'analisi non vi si riduce, non vi si conforma, non promette alcuna "guarigione". In proposito, le affermazioni del suo inventore, anche le più perentorie, sono puntualmente appaiate da negazioni: l'analisi è una cura, ma al tempo stesso non lo è (e sicuramente non è una cura medica). Lo scopo, il fine dell'analisi rimane indefinito e forse indefinibile; in ogni caso non lo si può conoscere "oggettivamente" (e anticipatamente), tanto meno lo si può dichiarare in modo univoco (la definizione più generale, e forse più pertinente, proposta da Freud è: «sperimentare sulla propria pelle la realtà dell'inconscio» – dove ogni idea di cura, di malattia, di guarigione è assente). Proprio questa sua indefinitezza la esclude *ipso facto* dal professionismo («l'ultima maschera, della resistenza alla psicanalisi e la più pericolosa di tutte») che deve necessariamente, di fatto e di diritto, avere un fine e un oggetto bene individuato e dichiarato. La natura sovversiva della psicanalisi sta proprio nella permanenza e nella salvaguardia della sua scandalosa indeterminatezza costituiva: l'impossibilità di individuare chiaramente quale sia il fine dell'atto analitico, di dichiarare la sua missione sociale, di formalizzarlo in un *know-how* che l'esperto, il tecnico, lo specialista possono riprodurre invariabilmente, pone la psicanalisi al di fuori «delle terre giuridicamente accatastabili», escludendola dal censimento delle professioni e dal controllo – «intollerabile», dice Freud – di qualsiasi terzo che pretenda di farsene garante. *Rebut de la société*, l'analista è uno scarto, "qualcosa che è lasciato da parte", che non si può assimilare a un compito sociale, che non può avere un posto e una identità prestabilita; questa sua condizione, senza la quale nessuna analisi personale è possibile, prima ancora che etica è metodologica, e ne fa un ricercatore *senza fine*, così come fa della psicanalisi una ricerca infinita sui suoi fondamenti.

I *Quaderni di Polimnia* invitano, in questo delicato momento della sua storia, a accendere un dibattito a più voci e a più lingue sulla ricerca *della* psicanalisi, ponendo la questione di ciò che di essa va tenuto o va lasciato "oltre il Novecento".

Chi condividesse, anche criticamente, almeno alcune delle questioni poste dai *Quaderni*, può inviare un suo scritto a: info@polimniadigitaleditions.com; dopo essere stato valutato dalla redazione, verrà pubblicato e possibilmente tradotto in un prossimo numero [massimo trentaquaranta cartelle in formato A4].

I Quaderni sono disponibili gratuitamente in formato PDF, EPUB, MOBI-KINDLE

I. Giovanni Sias, [*La psicanalisi oltre il Novecento*](#) [disponibile anche in traduzione francese e spagnola]

Prima edizione digitale settembre 2018

ISBN: 978-88-99193-50-8

ISBN-A: 10.9788899193/508

II. Moreno Manghi, [*Ci prendono per fessi. La legge \(56/89\) della manipolazione e dell'inganno*](#)

Prima edizione digitale dicembre 2018

ISBN: 978-88-99193-57-7

ISBN-A: 10.9788899193/577

III. Vincenzo Liguori, [*Contro la scuola*](#)

Prima edizione digitale gennaio 2019

ISBN: 978-88-99193-58-4

ISBN-A: 10.9788899193/584

IV. Antonello Sciacchitano, *Psicanalisi di frontiera. Freud, Federn, Lacan*

Prima edizione digitale aprile 2019

ISBN: 978-88-99193-83-6

ISBN-A: 10.9788899193/836

L'autore di questo *Quaderno*:

Antonello Sciacchitano vive a Milano, dove lavora come psicanalista free lance di formazione lacaniana dal 1974. Dal 1998 è redattore di "aut aut", rivista di cultura e di filosofia. Pubblica su riviste italiane, inglesi, francesi e tedesche. Traduttore dal tedesco e dal francese di autori, tra gli altri, quali Eugen Bleuler e Jacques Lacan.

Ha pubblicato, oltre a innumerevoli saggi e articoli, i seguenti libri:

"Anoressia, sintomo e angoscia" (Guerini, Milano 1994), "Il terzo incluso. Saggio di logica epistemica" (Shakespeare and Company, Firenze 1995), "Wissenschaft als Hysterie. Das Subjekt der Wissenschaft von Descartes bis Freud und die Frage nach dem Unendlichen" [trad. R. Scheu], Turia + Kant, Wien 2002. ["Scienza come isteria. Il soggetto della scienza da Cartesio a Freud e la questione dell'infinito", Campanotto, Udine 2005]. "Das Unendliche und das Subjekt. Zürcher Gespräche" ["L'infinito e il soggetto. Colloqui zurighesi", trad. R. Scheu], Riss Verlag, Zürich 2004. "Die unendliche Subversion", ["La sovversione infinita", trad. R. Scheu] Turia + Kant, Wien 2008]. "Il tempo di sapere. Saggio sull'inconscio freudiano", Mimesis, Milano 2013. "La medicalizzazione ovvero la vita quotidiana come patologia", Polimnia digital Editions, Sacile 2014. "L'intuizione infinita. Saggio sugli spazi soggettivi", Polimnia Digital Editions, Sacile 2017.

Numerosi suoi testi si possono leggere sul suo sito personale: <http://www.sciacchitano.it/>, su <https://www.analilaica.it/> e sulla rubrica "Il soggetto collettivo", da lui curata per "psychiatry on line Italia": <http://www.psychiatryonline.it/rubrica/6010>.

I Quaderni di Polimnia

4

Antonello Sciacchitano

PSICANALISI DI FRONTIERA

FREUD, FEDERN, LACAN

Prima edizione digitale aprile 2019
© 2019 Polimnia Digital Editions s.r.l., via Campo Marzio 34, 33077 Sacile (PN)
Tel. 0434 73.44.72.

<http://www.polimniadigitaleditions.com>

[Catalogo di Polimnia Digital Editions](#)

info@polimniadigitaleditions.com

ISBN: 978-88-99193-83-6

ISBN-A: 10.9788899193/836

Copertina:
particolare del frontespizio del *Leviatano* (1651) di Thomas Hobbes
(incisione di Abraham Bosse)

Suggerimento per navigare tra le note del testo



Portare il cursore del mouse sopra l'esponente di nota evidenziato in giallo, fino a quando non si trasforma in una "manina" con l'indice puntato verso l'alto, quindi fare click per collegarsi al testo della nota corrispondente; per ritornare istantaneamente alla pagina che si è lasciata, nella barra degli strumenti di Acrobat Reader fare click sul pulsante "Ritorna alla Vista precedente" (vedi figura). Se questo pulsante non fosse presente nella barra degli strumenti di Acrobat Reader, fare clic su Personalizza barre degli strumenti nel menù Strumenti, scorrere il pannello Altri strumenti fino a trovare la voce Barra degli strumenti Navigazione pagine, infine inserire il segno di spunta su Vista precedente e Vista successiva e fare click su OK. Ora nella Barra degli strumenti appaiono i pulsanti Vista precedente e Vista successiva.



Nelle versioni più recenti di Acrobat Reader (Adobe Acrobat Reader DC), fare click su Vista > Mostra/Nascondi > Elementi barra degli strumenti > Mostra Tutti gli strumenti Navigazione pagine.

In tutte le versioni di Acrobat Reader è anche possibile utilizzare la tastiera; per riportarsi alla Vista precedente digitare in successione Alt + Freccia sinistra.

Indice

| | |
|---|----|
| Presentazione | 10 |
| Premessa..... | 11 |
| Freud, Federn e i freudiani..... | 11 |
| Federn, Lacan e i lacaniani..... | 13 |
| La psicanalisi di fronte alla topologia | 14 |
| L'approccio di Freud | 16 |
| L'approccio di Federn..... | 19 |
| Le differenze reali tra Freud e Federn..... | 20 |
| Freud vs Federn | 23 |
| Conclusione topologica | 30 |
| Postilla politica..... | 31 |
| Indice analitico..... | 33 |
| Indice dei nomi | 34 |
| Bibliografia..... | 35 |

PSICANALISI DI FRONTIERA

Senza le conquiste della matematica, la rivoluzione scientifica, per quanto ne sappiamo, sarebbe stata impossibile.

H. Butterfield, *The Origins of Modern Science*, 1958

Presentazione

Questo saggio¹ si basa su una congettura difficilmente confutabile. Non per questo la propongo come vera; mi limito a presupporre su base indiziaria che sin dall'origine nel movimento psicanalitico si sia insediata, o più precisamente si sia trasferita dalla cultura generale, una precisa rimozione originaria nel senso freudiano del termine; presuppongo cioè l'esistenza di un complesso di rappresentazioni scientifiche che non sono mai state rifiutate dalla coscienza collettiva degli psicanalisti – da qui la difficoltà di confutare la congettura – semplicemente perché a tale coscienza non sono mai giunte. La mia ipotesi è che già con il suo creatore la psicanalisi freudiana abbia originariamente rimosso la scienza galileiana grazie a una fissazione alla scienza aristotelica, in particolare alla *Fisica* di Aristotele, che ha dominato la cultura occidentale per quasi due millenni e tuttora sopravvive nel senso comune. In particolare Freud avrebbe originariamente rimosso la nozione di infinito come tutti gli scolastici.

Naturalmente è tutto da discutere. Il mio punto di partenza epistemologico è la concezione della scienza come spiegazione provvisoria dell'empiria,² cominciando da cosa si intende per fatto empirico – nel caso della psicanalisi le emergenze nel setting poltrona/divano – e finendo per riconoscere che gli stessi fatti empirici possono ammettere spiegazioni scientifiche diverse. La sottodeterminazione delle teorie rispetto ai dati empirici dovrebbe aiutare ad appianare le divergenze scolastiche ma, di fatto, purtroppo le fomenta.

La congettura che in questo scritto metto alla prova mi è suggerita dal lavoro di un autore, Paul Federn, che riuscì a gettare uno sguardo nella rimozione originaria del fatto scientifico, originariamente collettiva prima che individuale, grazie a un approccio topologico alla psicanalisi, segnatamente alla concezione freudiana del narcisismo. L'individuazione di frontiere dell'Io – *Ichgrenze* – fu possibile a Federn solo grazie a una mentalità "locale" che mirava a stabilire cosa accade negli intorni dei singoli punti dell'Io, in particolare intorno ai punti di frontiera, a prescindere dalla sorte "globale" dell'intera "provincia" dell'Io. Leggendo Federn risuona alle mie orecchie il detto di Lacan: "L'analisi non progredisce che dal particolare al particolare".³

Come era prevedibile, non si può dire che l'operazione di Federn sia stata un successo. Ma si sa che prosciugare lo Zuidersee della volontà di ignoranza è un'operazione improba per la civiltà moderna nel suo complesso, non solo per la sua piccola componente psicanalitica. Comunque, è un'operazione che lo psicanalista deve tentare, se è vero che Freud ritene-

va la psicanalisi la propria “giovane scienza”. Giovane è rimasta, non essendo arrivata alla pubertà.

Che sia giunto, anche grazie a Federn, il momento della sua crisi adolescenziale di crescita?

Premessa

Benché il sentimento non influisca sullo sviluppo di questo saggio, desidero non nascondere quanto mi imbarazzi affrontare l'accoppiamento di due autori come Freud e Federn. Pur nella mia debolezza di storico avverto tra loro la presenza di un nucleo enigmatico di pensiero che va ben oltre la superficie della comune appartenenza all'ebraismo e affonda le sue radici in un legame sociale problematico per l'Occidente sin dai tempi della distruzione del tempio di re Salomone. Vedo i due personaggi immersi in una forma di civilizzazione particolarmente adatta a sviluppare un ateismo soft, che cela la rimozione di Dio nell'agnosticismo collettivo. Immagino che chiarendo la loro interazione possano derivare ricadute potenzialmente interessanti non solo in psicanalisi. È a tale nucleo di civiltà che dovrebbe rivolgersi l'attenzione e la competenza dello storico. Segnalo il punto, affinché altri voglia affrontarlo. Io mi dedico a questioni più abordabili, che richiedono minore genialità interpretativa.

Freud, Federn e i freudiani

L'accoppiamento maestro/allievo sfocia spesso in modo “naturale” in un conflitto del tipo padre/figlio su base edipica. In questo senso il movimento psicanalitico non ha fatto sconti. Freud ebbe problemi con quasi tutti i suoi allievi, ad eccezione di un paio di loro, tra cui appunto Paul Federn e Theodor Reik. Il fenomeno non sorprende. Si sa dalla clinica che i transfert analitici sono regolarmente falsi amori, che spesso coprono un vero odio (naturalmente spostato come il falso amore).

Eppure nel caso Freud/Federn ci sarebbero stati validi motivi di conflitto, a cominciare dalla concezione del narcisismo e della genesi dell'Io. La teoria freudiana prevede un'evoluzione progressiva dell'Io da forme più semplici a forme più complesse di adattamento alla realtà, mentre la teoria di Federn prevede un Io preliminare, coesteso al mondo reale, dal quale lentamente si ritrae, creando frontiere di separazione dopo ciascuna interazione dolorosa con il mondo esterno. Progressione vs regressione: cosa potrebbe esserci di più antitetico?

Le differenze dottrinarie tra Freud e Federn erano pubbliche, documentate sui giornali del movimento analitico: dall'*Internationale Zeitung für Psychoanalyse* a *Imago*. Ma Freud non fu mai ostile a Federn in nome

di qualche dissenso ideologico. Si fidava tranquillamente di lui; gli conferì addirittura la presidenza della Società Psicanalitica di Vienna, quando partì per il suo trip nella terapia dello pseudocarcinoma alla mascella,⁴ che lo portò ad amputare gran parte delle relazioni pubbliche. Cosa aveva di speciale Federn agli occhi di Freud?

Per ora posso solo congetturare che Freud vedesse nei contributi di Federn un che di innovativo alla psicanalisi, una molla – una *Triebfedern*, si potrebbe dire con un gioco di parole – propizia al suo progresso scientifico, una diversità favorevole alla propria ortodossia, addirittura arricchente; immaginava qualcosa che potesse portare la psicanalisi ad affrontare la muraglia delle psicosi, troppo ardua da scalare per i suoi preconcetti sulle psiconevrosi narcisistiche senza transfert. Le teorie federniane sull'estraniamento (libido sottratta al mondo) e sulla depersonalizzazione (libido sottratta all'Io), intesi come stadi prepsicotici, essendo basate saldamente sull'approccio quantitativo alla libido, a sua volta base irrinunciabile dell'economia metapsicologica, dovettero suonare gradite a Freud, la cui epistemologia si basava sull'identità quantitativo = scientifico. Ma forse c'è da dire di più.

Nei tre volumi dedicati alla vita e alle opere di Freud, Ernst Jones dedica a Federn citazioni *en masse*. Il solo riferimento personalizzato è quello relativo alla vicepresidenza della Società Psicanalitica di Vienna.⁵ Nessun accenno alle sue teorie psicanalitiche. In quella Società vigeva una censura collettiva di scuola, che fungerà da modello per le scuole successive, per cui il progresso della dottrina poteva e doveva verificarsi solo dall'alto della cattedra magistrale, mai dai banchi degli allievi. Più generosa la nostra Silvia Vegetti Finzi che, nella sua *Storia della psicoanalisi*,⁶ accenna alla concezione federniana della generica debolezza dell'Io come preconditione della psicosi con la conseguente necessità di impostare una cura di tipo materno, diversa da quella standard codificata da Freud per la nevrosi. Non c'è altro?

Ciononostante Federn fu saccheggiato da quelli che chiamerei i romanzieri della psicanalisi, abili a stilare anamnesi cliniche, sul calco di quelle mediche. Non lo cita mai, ad esempio, Heinz Kohut, che pure sfruttò la nozione di Federn di occupazione con libido narcisistica delle formazioni dell'immagine parentale idealizzata (“oggetto” narcisistico) e del Sé grandioso (“soggetto” narcisistico), tipiche formazioni di transfert speculari in personalità narcisiste prepsicotiche.⁷

A prescindere dalla devozione di Edoardo Weiss, suo analizzante, che curò una silloge dei suoi scritti,⁸ una delle ragioni dell'impopolarità di Federn, oltre a quella generica della scientificità del suo approccio, invisibile ai suoi tempi come ai nostri, mi sembra sia stata l'aver tenuto conto dei risultati dell'introspezione nello studio dei fenomeni dell'estraniamento e della depersonalizzazione in pazienti psicotici e non psicotici, i quali raccontano

volentieri il funzionamento dell'Io in tali frangenti problematici dell'esistenza. Vi si aggiunga la ripresa di nozioni junghiane, come quella di complesso e la propensione a considerare la libido come energia pulsionale unica, che occupa sia l'Io sia l'oggetto, e il gioco censorio dell'ortodossia è fatto: Federn non fu psicanalista ma fenomenologo. Se poi cita Eugène Minkowski, la condanna del presidente dell'IPA, il suddetto Kohut, è senza appello. Miserie dell'ortodossia.

Federn, Lacan e i lacaniani

Non migliore fortuna ebbe Federn tra i lacaniani. Alla voce “Narcisismo” del loro fortunato *Vocabulaire de psychanalyse* Laplanche e Pontalis non citano Federn. Dove cita Federn la Dolto, famosa per la sua concezione dell'immagine inconscia del corpo? Perché tale silenzio censorio?

Lacan, tuttavia, dimostrò di conoscere Federn. Negli *Écrits* cita le frontiere psichiche alla Federn in riferimento ai rapporti tra l'Io e l'Ideale dell'Io nel suo schema ottico.⁹ Non è molto, ma basta a individuare una linea di pensiero, propriamente quella topologica. Non si può non parlare di topologia, trattando di Federn. Non si può evitare il riferimento sia pure tangenziale al discorso matematico, in particolare geometrico, in un approccio che forse inibì lo stesso Freud, per il riferimento al suo “divino Platone”, che vietava l'accesso all'Accademia ai non geometri.

A sentire la parola “topologia” agli psicanalisti vengono i fumi; pensano subito ai famigerati matemi di Lacan. In realtà e con buona pace dei lacaniani di ferro, Lacan non fece mai della vera topologia. Si limitò a sfruttare ben note e ampiamente volgarizzate proprietà topologiche e/o omotopiche delle superfici bidimensionali – la banda di Möbius, il toro, il cross-cap, il piano proiettivo – come artifici mnemotecnici per ridurre in pillole – i cosiddetti *matemi* o unità trasmissibili di sapere – il proprio insegnamento e farlo inghiottire agli allievi. A Lacan non interessava la topologia ma la propria dottrina, che gli allievi dovevano ricevere senza fraintenderla. Il suo tormentone fu *mes élèves*. Lacan fu un maestro, non un ricercatore. Trasmise un catechismo da apprendere tale e quale; non inaugurò una pratica scientifica collettiva di formulazione e controllo di congetture. Tuttavia, lungo tutto il suo Seminario durato quasi un quarto di secolo, abbozzò un non trascurabile lavoro di superamento del sapere freudiano, paradossalmente all'insegna del ritorno a Freud.¹⁰

Va riconosciuto che, se Lacan ebbe il merito scientifico di aver introdotto in psicanalisi la nozione di “reale”, contrapposta a “simbolico” e “immaginario”, articolati in una catena borromea, dove i tre registri RSI stanno insieme senza accoppiarsi, la ragione è che a suo particolarissimo e inimitabile modo Lacan si avvicinò alla topologia, cioè a “un'astrazione di

alcune interessanti proprietà dei numeri reali”.¹¹ L’astrazione, che semplifica e generalizza, è una delle molle più potenti del procedere scientifico verso il “sapere nel reale”.¹² L’astrazione non racconta storie ma individua simmetrie, le quali a loro volta istituiscono dei meccanismi di analisi riproducibili e controllabili anche collettivamente, privilegiando la sincronia sulla diacronia.

Più che nei suoi artificiosi matemi¹³ la corrispondenza tra Lacan e la matematica va trovata nella logica del reale come impossibile, una categoria logica (di natali kantiani) che *non cessa di non scriversi*.¹⁴ Il reale lacaniano è come π , che dopo la virgola presenta un’espansione numerica infinita priva di evidenziabili regolarità locali, almeno nei primi 1.241,1 miliardi di cifre;¹⁵ π ospita un “sapere nel reale” non facile da individuare tramite simmetrie locali. Il paradigma lacaniano di reale si inserisce in modo naturale nel filone di ricerca epistemologica inaugurato circa un secolo fa da Brouwer, Gödel e Tarski sull’incompletezza e indecidibilità dei sistemi epistemici coerenti e sufficientemente espressivi. A mio parere, proprio lì, in quel vasto e mai del tutto codificato campo del pensiero, dove alberga una semantica non contraddittoria¹⁶ ma irriducibile agli schemi di qualunque sintassi finitaria, per quanto sofisticati, si estende il terreno di coltura dove si svilupperà la futura psicanalisi, fuori dalla serra metapsicologica dove la coltivava Freud e fuori dalla biblioteca seriale dei romanzi familiari che ne banalizzano la portata, essendo scritti più per convincere della correttezza di qualche psicologia che per spiegare l’emergenza di nuove forme di soggettività. Sia detto *en passant*, le attuali divergenze scolastiche in psicanalisi sono il frutto di diverse convinzioni ideologiche, che poco hanno a che fare con le spiegazioni scientifiche dei dati clinici.¹⁷ Le dottrine di scuola hanno valore politico prima che scientifico; servono più a differenziare le scuole che a spiegare i fatti psichici. In pratica, più che a interpretare i fenomeni reali con sensate esperienze e necessarie dimostrazioni, come pretendeva Galilei, le scuole di psicanalisi mirano a convincere gli adepti, come le scuole medievali di teologia indottrinarono i loro chierici per prepararli a disputare con i chierici rivali. I maestri di scuola sono a tutti gli effetti leader politici, confermando l’intuizione di Lacan che il discorso del maestro equivale a quello del padrone.

La psicanalisi di fronte alla topologia

Che io sappia, il primo psicanalista a fare realmente ricerca topologica in campo psicanalitico fu Paul Federn. Fu il primo, infatti, a introdurre considerazioni geometriche qualitative di prossimità e di approssimazione tra elementi psichici, all’interno della ripartizione in province dell’apparato

psichico nelle cosiddette topiche freudiane, che per altro Federn mantenne e superò. Non meraviglia che non abbia avuto emuli tra i colleghi, in genere più inclini alla letteratura, in specie narrativa, o alla filosofia che alla spiegazione scientifica.

Di Federn questo saggio offre un'introduzione alla sua concezione del narcisismo in riferimento a tre lavori fondamentali:

P. Federn, "Narzißmus im Ichgefüge" (*Il narcisismo nella struttura dell'Io*). Conferenza al X Congresso di Psicanalisi di Innsbruck dell'1 settembre 1927, in Intern. Zeit. f. Psychoan., vol. XIII.4, pp. 420-438, 1927.

P. Federn, "Das Ich als Subjekt und Objekt im Narzißmus" (*L'Io come soggetto e oggetto nel narcisismo*). Conferenza alla "Wiener Psychoanalytischen Vereinigung", Vienna, giugno 1928, in Intern. Zeit. f. Psychoan., vol. XV.4, pp. 393-425, 1929.

P. Federn, "Zur Unterscheidung des gesunden und krankhaften Narzissmus" (*Sulla differenza tra narcisismo sano e morboso*), *Imago*, XXII.1, pp. 5-39, 1936.¹⁸

Sono testi molto ricchi e complessi, dove Federn misura la distanza e la prossimità del proprio pensiero dal pensiero freudiano. Li semplifico mantenendomi sulle generali, più per trasmettere lo spirito della ricerca topologica di Federn che i suoi risultati effettivi, compito che lascio agli eruditi, che vogliono assumersi l'onere di inaugurare una Federn-*renaissance*.

L'idea guida del mio lavoro di ripresa di Federn non è accademica; è più di forma che di contenuto. Mi interessa soprattutto mettere in evidenza quei punti del freudismo, a cominciare dal narcisismo – una problematica forma di autoreferenzialità psichica – che sono più vicini a un'ipotetica scienza psicanalitica che alla tecnica terapeutica, da Federn messi ben in risalto.

Il mio programma riparte da Freud. Risponde alla sua tardiva preoccupazione sulle sorti della psicanalisi scientifica, formulata nella post-fazione alla *Questione dell'analisi laica* del 1927, contemporanea ai saggi di Federn qui proposti. Dopo aver dichiarato di non aver mai avuto una particolare propensione per la medicina, attività sadica che nel maschietto si esprime come propensione a giocare al medico, giusto per spogliare le bambine, Freud scriveva a proposito della psicanalisi: "Voglio solo sentirmi al sicuro dall'eventualità che la terapia uccida [*sic*] la scienza".¹⁹ Dovrebbe essere il motto di noi freudiani, se fossimo veramente freudiani e non solo freudisti.

Da fedele discepolo di Freud, Federn fu costantemente preoccupato di dimostrare che la propria concezione del narcisismo non si discostava troppo dall'ortodossia freudiana. In realtà lo scostamento c'era e tale da non poterlo passare sotto silenzio, andando ben oltre la questione del nar-

cisismo. Prima che di contenuti la differenza fu di forma e di metodo; stava nell'approccio al reale, cioè a ciò che sfugge alla scrittura.

L'approccio di Freud

L'approccio di Freud alla verità psichica, cioè alla "cosa freudiana", come la chiamava Lacan, è letterario, in particolare "narrativo" o diacronico. Oltre ai famosi casi clinici, l'esempio qui pertinente è l'*Introduzione del narcisismo* (1914), dove Freud racconta tanti interessanti dettagli clinici relativi all'autoriferimento soggettivo, ma senza inquadrarli in una visione d'insieme. La grande narrazione freudiana declina il mito edipico in due versioni: individuale (complesso di castrazione) e collettiva (mitologia pseudo-darwiniana dell'orda primitiva o psicologia delle masse). Le narrazioni non generalizzano e non astraggono. Sono sempre rivolte al particolare che si può interpretare in mille modi diversi. Ho l'impressione che Freud sarebbe potuto partire da qualunque altra favola, persino da *Biancaneve e i sette nani* o da *Cappuccetto rosso*. La sua metapsicologia non avrebbe cambiato assetto interpretativo, basato su virtualità psichiche analoghe alle pulsioni.²⁰ Le ragioni per cui Freud partì dalla favola di Edipo e della castrazione sono scritte nell'Antico Testamento.

Apro a questo punto una breve parentesi sul soggetto collettivo perché pertinente alla questione del narcisismo, non solo perché esiste un evidente narcisismo collettivo, ma perché è strutturale. Il problema del soggetto collettivo è trattato in modo insufficiente da Freud. La sua psicologia delle masse di Freud non è una psicologia sociale ma individuale. Sviluppata da Freud in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, è solo apparentemente una psicologia collettiva, essendo declinata in termini individuali di identificazione di tutti gli individui della massa al *Führer*, concepito come Ideale dell'Io (*Ich-Ideal*) universale, ma più uno che universale, più narcisistico che simbolico.²¹ Nel collettivo freudiano gli individui sono monadi senza rapporti.²² A sentire Freud sembra di sentir parlare George Bataille: "Tra un essere e un altro vi è un abisso, vi è discontinuità".²³ L'assenza di rapporto non può non evocare l'inesistenza del rapporto sessuale, ribadita dall'ultimo Lacan, a suo modo evocando la presenza pervasiva della morte nella vita dell'uomo, che l'erotismo vela e rivela. Comunque, in Freud permane irrisolta la contraddizione tra l'assenza di interazioni individuali e la preminenza conferita alla sessualità nella vita psichica. Come si può fare sesso senza interagire con l'altro? O è solo immaginaria e autoerotica l'attività di quelle mitiche forze costanti che sarebbero le pulsioni sessuali?

La carenza di analisi strutturale del soggetto collettivo ha ragioni non estranee al riferimento topologico. Freud aveva scovato gli ingredienti giusti ma non seppe comporre il puzzle del soggetto collettivo. Aveva ben in-

dividuo le due componenti essenziali del collettivo: l'immaginaria, sotto forma di Ideale dell'Io, che regola l'adeguamento dell'individuo alla collettività, e il Super-Io, che introduce la legge simbolica e assoggetta l'individuo al collettivo; ma non seppe combinarle insieme. Gli sfuggì che l'interazione delle due componenti alla loro frontiera comune origina la fissazione (*Fixierung*) della rimozione originaria, cioè quella rimozione di rappresentazioni psichiche che non sono mai rimosse dalla coscienza perché alla coscienza non sono mai pervenute.²⁴

Dalla rimozione originaria si producono per attrazione le rimozioni secondarie o sintomatiche delle psiconevrosi individuali nonché tutte le resistenze alla psicanalisi, in primis le resistenze degli psicanalisti. Di più. Proprio la rimozione originaria produce i grandi sintomi collettivi, assai vicini alle sublimazioni – dall'arte alla letteratura, la politica compresa – ma non distanti dalle inibizioni, che Lacan chiamava “sintuomi”.²⁵ In assenza della regolazione “ragionata” della rimozione originaria, Freud produsse nel movimento psicanalitico una rimozione selvaggia, non poco favorita dal discorso medico, che sa bene come servirsi tecnicamente della scienza senza assoggettarvisi; con il fallimento del *Progetto di una psicologia* (1895), Freud rimosse la scienza dal discorso psicanalitico; pose a guardia del portone psicanalitico la scienza aristotelica, che interdiceva alla scienza galileiana l'accesso alla psicanalisi.²⁶ Fu una forma di interdizione ben più radicale di quella edipica dell'incesto: alla madre scienza non puoi accostarti.

Sto affermando qualcosa di poco gradito ai freudiani ortodossi; sto dicendo che proprio all'origine del discorso psicanalitico, il suo creatore rimosse il moderno discorso scientifico, quello galileiano. Il risultato collettivo è che ancora oggi gli psicanalisti non vogliono saperne di scienza. Al centro della rimozione ci sta la nozione di infinito, ivi sepolta sin dai tempi di Aristotele con tutte il suo potenziale corredo matematico. Alcuni psicanalisti arrivano a dire che la scienza è una forma di paranoia che fuorclude il soggetto, perché è quantitativa e non qualitativa, oggettiva e non soggettiva, deterministica senza spazio di libertà. Così alla scienza si preferisce la letteratura, meglio se orientata a narrare casi singoli più che collettivi.

Al posto della scienza moderna in psicanalisi si è installato l'antico discorso aristotelico dello *scire per causas*, per Freud in versione tautologica goethiana: “La storia della scienza è la scienza stessa”.²⁷ Freud ne andava fiero; la chiamava metapsicologia; gli sembrava che spiegasse tutto l'accadere psichico, riconducendo tutti gli effetti psichici a forze pulsionali individuali. In realtà la metapsicologia produsse l'arresto evolutivo della psicanalisi, di cui tuttora i freudiani soffrono, non sapendo come porvi rimedio; infatti, la rimozione originaria non si rimuove facilmente. La ricaduta sociale della mancata padronanza della rimozione originaria è davanti agli occhi di tutti: il disgregarsi del movimento psicanalitico in tante “orde

scolastiche”, ognuna nell’esercizio di una particolare variante di rimozione della scienza.

Una curiosa eccezione alla psicologia individuale delle masse, ben evidenziata da Freud, che restituisce a livello sintomatico l’interazione del singolo con il prossimo, è l’identificazione isterica al sintomo dell’altro. Se una collegiale reagisce con un attacco isterico alla lettera dell’amato, che la fa ingelosire, tutto il collegio si infetta psichicamente e produce lo stesso attacco.²⁸ L’isteria contesta al padrone di aver ridotto il legame sociale a fatto individuale conformistico. Esiste un legame sociale isterico molto solido e in gran parte misconosciuto dalla politica ufficiale. Eccezioni nevrotiche a parte, la freudiana psicologia delle masse è di grande attualità: è quella che oggi vige nei populismi e nei sovranismi che infuriano alle due sponde dell’Atlantico per carenza d’isteria e prevalenza di nevrosi coatta (DSM *docet*).

Va detto che la dimensione narrativa dell’elucubrazione freudiana, che convoca il principio di ragion sufficiente a giustificazione della sua apparente scientificità, rende difficile porre la psicanalisi su basi rigorose, senza ricorrere agli schemi platonico-aristotelici delle essenze ideali, tipicamente le cause che producono effetti, con azioni che non si discostano molto dalla magia. Traggo tale convinzione, per esempio, da Marcel Mauss²⁹ e da Ludwig Wittgenstein.³⁰ Anche Lacan lo riconobbe nel saggio *Science et vérité* (1965), dove ripartì le quattro cause aristoteliche in quattro discorsi. Collocò la causa efficiente nella magia; la causa finale nella religione; la causa formale nella scienza (intesa alla Hegel) e la causa materiale (del significante) nella psicanalisi.³¹ La scienza (intesa alla Galilei) prende le distanze dalle cause diacroniche, per dedicarsi alle simmetrie sincroniche.³²

Dell’idealismo implicito nella metapsicologia di Freud i freudiani ortodossi paiono incuranti, ammesso che se ne accorgano. Curiosamente – ma è interessante segnalare il fenomeno – in biologia assistiamo al processo inverso, innervato da un intramontabile vitalismo, quasi che la “rivoluzione scientifica” non si compia una volta per tutte irreversibilmente. Gli epigoni di Darwin elaborano la diacronia dell’*evoluzione* naturale a scapito della sincronia della *selezione* naturale. Gould ed Eldredge ci propongono allora la teoria degli equilibri punteggiati;³³ Eldredge la teoria dello “sloshing bucket”.³⁴ Ma sir R.A. Fischer è tassativo e tira le orecchie all’evoluzionismo dei neodarwiniani. Nell’incipit di “The genetical theory of natural selection”, dove istituisce il soggetto collettivo biologico, è lapidario: “Natural selection is not Evolution”.³⁵ In “The Origin of Species” di Darwin (1859) la parola “Evolution” ricorre 8 volte su 429 pagine, ma non è presente nel glossario dei termini scientifici. L’evoluzionismo riattiva nella biologia moderna l’antico modello storicistico dello *scire per causas*, quasi che la categoria kantiana della ragion sufficiente non possa mai essere del tutto azzerata.³⁶ L’evoluzionismo neo-darwiniano è facilmente con-

testato dal creazionismo, che ha narrazioni più chiare e convincenti di quelle non religiose, in particolare in versione “evoluzione creatrice”, animate da *élan vital*, da Bergson a Chomsky.³⁷

L'approccio di Federn

L'approccio di Federn è “scientifico”, in particolare topologico o sincronico. Non tratta miti o favole. Sta a distanza dal principio di ragion sufficiente, che non considera necessario. Non contesta né l'Edipo freudiano né il complesso di castrazione, ma li lascia sullo sfondo come miti semiti. Mette tra parentesi il tempo; lo sospende proprio come ha imparato praticando l'inconscio freudiano. In realtà tratta il tempo come spazio, lo localizza, come Einstein contro Bergson.³⁸ Negli articoli citati Federn espone un modello meccanicistico, dove alcuni “elementi psichici” – li chiama proprio così – interagiscono tra loro secondo certe relazioni di prossimità – simmetrie topologiche appunto – stabilite dall'esistenza di frontiere tra un elemento e l'altro. L'evoluzione globale del sistema psichico dipende dalle interazioni libidiche locali delle componenti alle loro frontiere, le quali legittimano narrazioni globali diverse – non una sola – a seconda delle condizioni iniziali da cui il sistema parte o “condizioni al contorno”.

La differenza tra letteratura e scienza, come tra diacronia e sincronia, è di principio e sta all'inizio dell'era moderna. Storicamente sta all'origine della bipartizione dei due “generi letterari” dal XVI secolo in poi; da una parte ci sono i primi grandi romanzi moderni: *Gargantua e Pantagruel* (1532-64), *Don Chisciotte* (1605-1615), *Orlando Furioso* (1516-1532), dall'altra le grandi innovazioni scientifiche di Copernico (1543) e Galilei (1604-1638) in astronomia, di Vesalio (1543) e Harvey (1628) in medicina, che avviano la scienza moderna, diversa in modo essenziale dall'antica, essendo fondata su “sensate esperienze e necessarie dimostrazioni”,³⁹ da Galilei regolarmente unificate negli esperimenti mentali dei *Discorsi e dimostrazioni sopra due scienze nuove* (1638).⁴⁰

La scienza antica fu *scire per causas*, dicevo, cioè ragionava narrativamente in termini di cause ed effetti storici, mettendo in scena le conseguenze di certi presupposti trascendenti come il principio di causalità.⁴¹ La scienza moderna, per contro, è meccanicista, cioè ragiona per simmetrie tra fenomeni elementari locali (una ruota che ingrana con l'altra), in un piano di immanenza, direbbe Deleuze, che prescinde da relazioni di causa/effetto. In termini astratti i due approcci differiscono nel modo di trattare il tempo. La storia tratta il tempo ontologico, cioè si occupa del tempo in cui avvengono (sono avvenuti) gli eventi; la scienza interviene sul tempo epistemico, cioè concerne il tempo necessario perché le congetture scientifiche si dimostrino vere o false, non essendo escluso in caso in cui si riveli-

no indecidibili. In epoca moderna post-cartesiana la differenza si capovolge rispetto all'antichità: se anticamente il tempo ontologico precedeva il tempo epistemico e la scienza era la storia, dopo il *cogito sum*, l'essere viene a dipendere dal sapere. In rapporto all'Io lo dice in modo aforistico il gesuita Balthasar Gracián: “Più sai, più sei”.⁴² L'evento scientifico è l'essere che viene all'esistenza nel tempo di sapere, in modo largamente indipendente dai tempi dell'ontologia.⁴³

Vediamo ora

Le differenze reali tra Freud e Federn

I presupposti filosofici dei due approcci “scientifici” di Freud e di Federn sono antitetici. In psicanalisi, dalla parte della letteratura freudiana, ci sta il *vitalismo*, in versione pesantemente finalistica, dalla parte della scienza federniana ci sta il *meccanicismo*.

Il vitalismo freudiano s'innesta nella concezione biologica del plasma germinale immortale, mutuata da Weismann,⁴⁴ di cui Freud si incarica di raccontare la storia di aggregazioni e disaggregazioni, grazie al gioco congiunto delle pulsioni di Eros e di morte. Nel vitalismo freudiano predomina la *vita psichica*.⁴⁵ Secondo la narrazione di Freud c'è una *sostanza vitale* (“eine lebende Substanz”), che evolve lungo certe fasi libidiche, nelle varianti edipiche, attraverso il conflitto tra pulsioni di Eros (costruttive) e pulsione di morte (distruttiva).⁴⁶ Nella metapsicologia c'è una genesi e una patogenesi dei processi psichici (o psicogenesi⁴⁷) con cause ben determinate, come si legge nei trattati di patologia medica dei fenomeni morbosi; alla base ci sono delle pulsioni: immaginarie forze costanti al confine tra psichico e somatico.

Freud concepisce l'apparato psichico come il medico la patologia. Le pulsioni freudiane sono cause psichiche, cioè cause o efficienti o finalistiche nel senso di Aristotele; sono – dice Freud – “tendenze interne della sostanza vivente miranti a ristabilire lo stato precedente”.⁴⁸

La nozione di “tendenza” traduce in linguaggio narrativo generico il concetto esatto di tangente a una curva o di derivata di una funzione. Lacan ha tentato di correggere a fondo Freud, attribuendo alla pulsione non la funzione di causa ma di strumento significante per costruire il fantasma; nella sua fantasiosa algebra la pulsione si articola nei significanti della domanda D del soggetto diviso $\$$ ($\$ \diamond D$), la cui catena si avvolge attorno all'oggetto-causa del desiderio a in esclusione interna al soggetto nel fantasma ($\$ \diamond a$).⁴⁹ “Esclusione interna” è un vertiginoso gioco di parole di Lacan, che tuttavia non è senza riferimenti strutturale in matematica. In teoria delle categorie Grothendieck ha costruito la categoria astratta degli insiemi in intensione (senza estensione), cioè insiemi che si rapportano l'uno

all'altro come insiemi pur non avendo elementi, cioè essendo "vuoti dentro". (L'insieme vuoto è il prototipo di ogni insieme, essendo contenuto in ogni insieme. In teoria delle categorie si dice che l'insieme vuoto è un "oggetto iniziale". Lascio immaginare quale potrebbe essere "l'oggetto terminale".)

Nel complesso, tuttavia, il quadro pulsionale del vitalismo freudiano resta incerto. Freud non sa decidere se prevalgano le pulsioni di autoconservazione dell'Io o la pulsione di morte dell'Es, che distrugge in silenzio quel che Eros va costruendo tra sussurri e grida.⁵⁰

Dicevo della connessione, particolarmente stretta in Freud, tra vitalismo e finalismo. La connessione si realizza molto prima dell'avvento della psicanalisi; risale alle origini della filosofia nell'ilozoismo greco. In psicanalisi, le prime evidenze si leggono in quello scritto incompiuto, intitolato da Freud *Progetto di una psicologia* (1895), dedicato all'amico Fliess e poi abbandonato nelle sue mani. Il finalismo emerge sin dalle prime righe come principio di inerzia (*Trägheit*),⁵¹ secondo il quale il sistema nervoso è orientato a scaricare all'esterno, per via motoria e/o secretoria, l'energia da cui viene invaso da dentro dell'organismo vivente o dal suo ambiente. Un quarto di secolo dopo, in *Al di là del principio di piacere*, il finalismo torna come principio di Nirvana,⁵² con l'acquietamento di tutte le eccitazioni e di tutti gli eccitamenti operato dalla pulsione di morte.

A parziale sostegno della mia congettura, segnalo il modo addirittura plastico in cui nel *Progetto* Freud realizza la rimozione della scienza, riformulando il principio d'inerzia. Il principio d'inerzia meccanico presuppone la nozione di infinito, quindi è in generale impensabile per il filosofo. È un principio metaempirico, non verificabile in pratica, che regola il comportamento dei corpi in movimento. Lo stesso Galilei ebbe difficoltà a formularlo, forse per l'implicazione dell'infinito. La formulazione filosofica del principio fu merito di Cartesio: *Ogni parte della materia conserva sempre lo stesso stato [di moto o di quiete] fino a quando le altre parti, urtandola, non la costringano a cambiarlo.*⁵³ Cartesio "ripulisce" il principio di inerzia da ogni riferimento eziologico trascendente rispetto alla materia. La formulazione meccanica definitiva del principio d'inerzia si ha solo con Newton: *Ogni corpo persevera nel suo stato di quiete o di moto uniforme e rettilineo [all'infinito], se qualche forza ad esso applicata non lo costringe a mutarlo.*⁵⁴ In Freud il principio di inerzia è invece un principio finalistico: il corpo tende alla "quiete senza stimoli"⁵⁵ (alla *stasis* aristotelica), cercando di eliminare le cause che la disturbano. Il "fine" atarassico sostituisce l'"infinito" e il gioco della rimozione originaria è fatto. Tecnicamente la rimozione originaria di Freud fu una regressione da Galilei, che non conosceva, ad Aristotele, conosciuto solo come interprete di sogni.

Il vitalismo esordisce nello stesso *Progetto* come *Not des Lebens*,⁵⁶ "necessità vitale", per cui l'Io, in parziale contrapposizione al principio

della scarica, deve accumulare una certa quota energetica, per far fronte alle esigenze dell'azione specifica con cui soddisfare alle richieste pulsionali e produrre l'esperienza di soddisfacimento, come modello di ogni desiderio ed evitamento di ogni dispiacere. Nelle successive produzioni freudiane il vitalismo ricorre come "vita psichica" (*Seelenleben*), in pratica ogni venti pagine delle *Sigmund Freud gesammelte Werke*. Da Cartesio⁵⁷ fino a Nietzsche,⁵⁸ finalismo e vitalismo escludono ogni possibilità di discorso scientifico in senso moderno.

Invece dalla parte della scienza federniana, come dicevo, ci sta il *meccanicismo*, la bestia nera di ogni umanismo antiriduzionista; ci stanno, cioè, relazioni di contiguità tra elementi che "ingranano" tra loro come ruote e leve nei mulini, come pistoni e cilindri nelle macchine a vapore. Il meccanicismo di Federn rispetta certe simmetrie, date dalla presenza/assenza di occupazioni libidiche ai bordi delle frontiere. Il meccanicismo è di natura locale sia nel tempo sia nello spazio. Ignora fini ultimi universali ed esigenze vitali del singolo e del mondo. Il meccanicismo scientifico non è neppure il determinismo di causa ed effetto, che imperversa nel freudismo successivo al *Progetto*, secondo cui ogni evento psichico ha alle spalle una causa, segnatamente una pulsione, una sorta di divinità che regola l'agire umano in modo ineluttabile come "forza costante".⁵⁹ La scienza, invece, ospita l'indeterminismo; lo tratta con il calcolo delle probabilità. Il termine "Wahrscheinlichkeitsrechnung" non ricorre nelle *Gesammelte Werke* di Freud.

Il punto difficile da acquisire per l'umanista è che il meccanicismo non è solo una faccenda di materia e movimento. Certo è anche questione di moto inteso come *kinesis* e non solo come *metabolè*, la tipica transizione aristotelica dall'ontologia in potenza (*dunamis*) all'ontologia in atto (*energeia*); ma ciò che fa maggiormente problema alla concezione prescientifica sono le simmetrie che il meccanicismo introduce nel reale, oggi trattate dal matematico con l'analisi tensoriale, che generalizza e semplifica l'analisi vettoriale. Certamente la simmetria più ostica è la reversibilità del tempo in meccanica, che contrasta radicalmente con l'irreversibilità del tempo storico.

Semplificando drasticamente, si può dire che le simmetrie inaugurate dal meccanicismo sono, nel caso discreto, le azioni e le reazioni uguali e contrarie delle particelle materiali (terza legge della meccanica di Newton) e, nel caso continuo, sono le relazioni di distanza tra punti dello spazio topologico, ovviamente simmetriche (se A è vicino a B, B è vicino ad A), conservate dalle deformazioni di continuità. Da Felix Klein (1872) ad Albert Einstein (1916) una struttura meccanica – matematica o fisica – è uno spazio insieme ai morfismi che lo trasformano reversibilmente in sé stesso, salvando certi punti fissi o invarianti.

Non tenendo conto dell'impianto congetturale del discorso scientifico, l'umanista immagina che questo discorso escluda il soggetto. Si sbaglia. Una congettura scientifica, non essendo né vera né falsa,⁶⁰ ha bisogno di un soggetto che la enunci in attesa che sia verificata o falsificata. Per esempio, nel caso del principio meccanico di inerzia ci volle, ma non bastò neppure un Galilei; dovette essere soccorso da Cartesio e da Newton. Tipicamente il soggetto della scienza è il soggetto emergente dal dubbio cartesiano, che considera falso tutto il verosimile. La logica adatta al suo pensiero è la logica intuizionista di Brouwer, che sospende il principio del terzo escluso.⁶¹ Il meccanicismo semplifica la narrazione freudiana; in pratica la sgancia dalle cause pulsionali; spiega la ripetizione senza convocare cause efficienti o finali. In un ambiente costante, infatti, una macchina ripete lo stesso ciclo ogni volta che incontra uno stato del passato.⁶² Nonostante i suoi meriti tecnologici, tuttavia, il meccanicismo, pur ricco di simmetrie interne, non si presta a descrivere le vicende della vita del singolo in tutta l'unicità della sua vita emotiva; ci riesce meglio il romanzo. La scienza – bisogna farsene una ragione – perde sempre qualcosa rispetto alla letteratura. La dicotomia tra i due approcci, ignota all'antichità, che non produsse più di due o tre romanzi (ma forse tuttora insuperati⁶³) e nessuna scienza indeterministica, si può anche leggere come contrapposizione tra due tipologie scientifiche: le scienze umane (idiografiche e narrative) dalla parte di Freud, le scienze naturali (nomotetiche e meccaniciste) dalla parte di Federn.⁶⁴

Freud vs Federn

Come ho già detto, gli esordi dei due discorsi intorno all'Io sono diversi nei due psicanalisti: per Freud l'Io inizialmente non esiste, ma evolve attraverso successive identificazioni; per Federn l'Io esiste da sempre in qualsiasi forma di vita, anche allo stato larvale, nell'uomo già allo stato fetale; è inizialmente fuso/confuso con il mondo esterno in una situazione che Federn chiama *egocosmica*. Essa corrisponde all'instaurarsi del processo primario, regolato da condensazioni e spostamenti, come stabilito da Freud già ai tempi dell'*Interpretazione dei sogni* (1899), in risposta al desiderio inconscio.⁶⁵ Schematizzo la situazione iniziale con una curva chiusa: un quadrato, ma potrebbe essere un cerchio,⁶⁶ che include l'Io e il mondo, tra loro indistinti.



All'interno, come brodo primordiale, ribolle la libido del narcisismo primario, dove non si è ancora prodotta la divisione soggetto/oggetto – non esistono frontiere tra l'Io e il mondo; in questa condizione originaria l'Io si soddisfa autoeroticamente, senza distinzione tra libido dell'Io e libido d'oggetto. Federn chiama questa situazione un *gradevole prepiacere* (*angenehmer Vorlust*), che non è né piacere pieno, per cui occorre il contributo dell'Es, né vero dispiacere, perché senza oggetto.

Sta qui il fondamento concettuale del modello topologico di Federn, diverso da quello freudiano. Federn non distingue tra interno ed esterno. Tutto è interno al perimetro primordiale. La sua topologia, come ogni vera topologia, non distingue tra dentro e fuori. Le topiche freudiane, invece, si basano sulla contrapposizione (non topologica) tra interno ed esterno. La differenza è a più riprese riproposta da Freud, dai tempi di *Pulsioni e loro destini* (1915) fino a *Negazione* (1925), supportato da Ferenczi con la coppia: proiezione (all'esterno dell'apparato psichico) / introiezione (all'interno) a salvaguardia della sostanza vivente.

Ricordo che in topologia un punto si dice *interno* a un insieme se e solo se esiste un suo intorno che lo contiene ed è interamente contenuto nell'insieme.⁶⁷ Un punto si dice *esterno* a un insieme se e solo se è interno all'insieme complementare. In modo controintuitivo, per la topologia anche l'esterno è interno. Le trasformazioni continue, che non alterano le relazioni di vicinanza tra punti, non distinguono tra dentro e fuori: rivoltano un toro o una sfera facendo apparire all'esterno la faccia interna e spostando all'interno l'esterna.⁶⁸ Esistono persino superfici unilateri, come la banda di Möbius o la bottiglia di Klein, dove il recto coincide con il verso.

La reale differenza topologica è tra punti interni e punti di frontiera. Un punto si dice alla frontiera di un insieme se e solo se non ha intorni interamente contenuti *nella* frontiera. Detto altrimenti, un punto è alla frontiera di un insieme se e solo se ogni suo intorno interseca sia l'insieme sia il suo complementare, cioè non è interno né all'insieme né al suo complemento. Questa è la base topologica per la doppia occupazione libidica ai due lati di una frontiera tra un insieme di elementi psichici e il suo complemento. Le proprietà topologiche della frontiera potrebbero interessare lo psicanalista. La frontiera di un insieme aperto o chiuso è un insieme chiuso privo di punti interni, cioè “vuoto dentro”. In Francia lo si chiama *insieme raro*, nei paesi anglosassoni *insieme non ovunque denso* (“nowhere dense”). Le frontiere sono buoni modelli topologici di soggetto inconscio o “diviso” localmente in due bordi, come lo chiamava Lacan, che li costruiva tagliando superfici topologiche con il coltello del significante.

Arriviamo così al concetto chiave della topologia di Federn: la *frontiera dell'Io* (*Ichgrenze*), che nel primo dei saggi citati è presentata come frontiera dell'Io-corpo (*Körperich-Grenze*); nozione, quella di Io-corpo (*Körper-Ich*, letteralmente “Io del corpo”), che Federn mutua da Freud. *Kör-*

per-Ich è infatti la parola che Freud scrive alla fine del II capitolo di *L'Io e l'Es* (1923), prima di introdurre il discorso sul Super-Io, versione simbolica dell'istanza dell'Ideale dell'Io, già presentata nell'*Introduzione del narcisismo* (1914).

Prima di procedere una precisazione. Anche Freud usò il termine *Grenze* per “confine”, ma in senso concettuale. Scrisse che “quello di pulsione ci si presenta come concetto limite tra psichico e somatico, come rappresentante psichico degli stimoli che, originati all'interno del corpo, arrivano alla psiche”.⁶⁹ Invece per Federn la frontiera ebbe una realtà psichica effettiva.

Secondo Federn le frontiere dell'Io (plurale) sono occupate da libido narcisistica, la quale costituisce il *sentimento dell'Io* (*Ichgefühl*), che è l'importo affettivo (*Affektbetrag*) con cui l'Io fa esperienza della propria frontiera. Nel saggio del 1936 Federn precisa che “topicamente, le frontiere dell'Io sono le portatrici, si potrebbe dire, gli organi psichici del narcisismo, anche se le sensazioni, gli impulsi e gli eccitamenti legati ai processi libidici narcisistici appartengono alle zone e alle funzioni erogene più diverse”.⁷⁰ In questa topologia la libido narcisista è il substrato su cui si stratifica la libido d'oggetto, creando un doppio strato come nelle membrane cellulari biologiche. Il narcisismo è la premessa necessaria alla relazione d'oggetto.

Qualcosa di simile ha avanzato Lacan, in particolare negli schemi *L* ed *R*, in generale nella simmetria tra “altro piccolo” (immaginario e individuale) e “Altro Grande” (simbolico e collettivo). La topologia offre un modello concreto, molto fisico, di “occupazione” libidica ai due lati della frontiera, la cosiddetta *Besetzung*, solitamente tradotta “investimento”, convocando in modo ingannevole un'immaginaria economia psichica, mentre si tratta di “quanti di libido” (*Libidoquanten*⁷¹), come li chiamava Federn, che occupano una certa superficie come le cariche elettriche occupano le piastre di un condensatore.⁷²

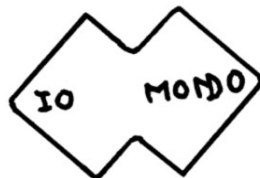
Per chiarire le idee, propongo il seguente semplice esperimento mentale di topologia. Partiamo dal centro del quadrato primitivo dell'Io-mondo e costruiamo la successione di quadrati concentrici di semi-diagonale pari a un mezzo, tre quarti, sette ottavi, quindici sedicesimi ecc. della semi-diagonale di partenza. Alla frontiera del quadrato originario, cioè in prossimità del suo perimetro, si accumulano infiniti quadrati concentrici sempre più vicini. Comunque piccola si prenda la distanza dalla frontiera, nell'intervallo cade sempre un'infinità numerabile di perimetri quadrati; la loro densità materiale cresce avvicinandosi alla frontiera.⁷³ Alla frontiera l'Io sente l'“accumulazione” – i topologi la chiamano proprio così⁷⁴ – come sentimento dell'Io. Federn precisa che esistono frontiere dell'Io inconscie e preconsce e che non si può identificare la coscienza come l'unica frontiera dell'Io.

Se si accostano due frontiere libidicamente occupate, per esempio tra l'Io e la rappresentazione dell'altro, lì scatta la sensazione dell'affetto. Qui sta l'origine della concezione lacaniana del desiderio come desiderio dell'altro, addirittura dell'affetto dell'angoscia⁷⁵ come sensazione del desiderio dell'altro. Questo è un modello topologico (ce ne possono essere altri) relativamente semplice di occupazione libidica, germe per una teoria scientifica della libido, essenzialmente qualitativa, risalente a quel geometra che fu Spinoza, che ne trattò nella quarta parte della sua *Etica*, curiosamente intitolata alla *Forza degli affetti o servitù umana*.

In proposito Bleuler obiettava che non può esistere un'energetica psichica puramente qualitativa, senza unità di misura.⁷⁶ Incurante della riserva, che per altro non era rivolta a lui ma a Lehmann, Freud dichiarava: "Libido è un'espressione della teoria dell'affettività. Chiamiamo così, considerandola come grandezza quantitativa – per quanto attualmente non misurabile – l'energia delle pulsioni che hanno a che fare con tutto ciò che si può considerare amore".⁷⁷ In latino *libido* significa tante cose: "voglia, desiderio, passione, brama, piacere, talento, impulso, stimolo, appetito"; in senso cattivo, "desiderio sfrenato o smodato, passione, capriccio, arbitrio, dissolutezza, eccesso, libidine, sensualità, lascivia, lussuria, intemperanza". Corrisponde al tedesco *Begehren*, contrapposto a *Wunsch*, "augurio". Come pensare l'unità di misura che unifichi fenomeni tanto disparati?

In proposito la storia della matematica conferma la validità dell'impostazione freudiana e quindi federniana. Sin dai tempi dello scopritore della banda di Möbius, Johann B. Listing, cui si deve il nome di *topologia* (1847),⁷⁸ fino a quelli di Felix Hausdorff, che ne diede la prima sistemazione assiomatica (1914) in termini di separazione,⁷⁹ la topologia esordisce come studio qualitativo dello spazio; nasce proprio non quantitativa, non metrica, radicalmente non euclidea, giusto come analisi delle condizioni qualitative che rendono *una* (quindi più di una) metrica possibile, per esempio differenziandola dalle pseudo-metriche, in particolare grazie alla separabilità dello spazio e alla numerabilità degli intorni. La topologia di Federn è puramente qualitativa senza unità di misura. Federn è certamente più moderno di Euclide, forse anche di Freud.

Come si produce la frontiera dell'Io? Lo schematizza il disegno:



La frontiera dell'Io inizia a formarsi deformandosi, cioè restringendo le comunicazioni tra l'Io e il mondo. Può succedere che alcuni elementi del mondo non soddisfino l'Io, non solo lo deludano ma lo facciano addirittura

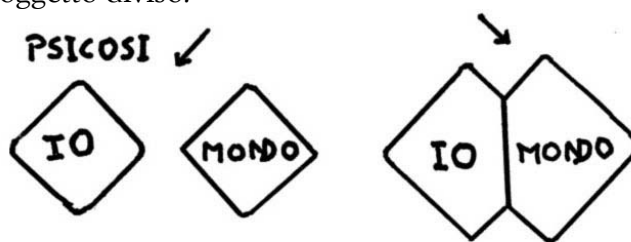
ra soffrire (*narzisstische Kränkung*, offesa narcisistica). Allora l'Io si ritira dal mondo e ritrae libido dagli elementi del mondo, da cui si sente minacciato (posizione schizo-paranoide secondo la Klein).

In proposito ricordo che la topologia del narcisismo deriva dalla pratica clinica delle psicosi. In particolare Federn trattava estraniamenti e depersonalizzazioni. Le prime sono esperienze di elementi del mondo che l'Io non riesce a occupare con la propria libido; allora l'Io si sente invaso da corpi estranei, come quando atterra al JFK di New York e incontra tutto il mondo che parla tutte le lingue. Le seconde sono esperienze di elementi del mondo, cui l'Io ha tolto la libido che li occupava; allora l'Io si sente estraneo al mondo, come quando incontriamo un ex-amico.

Il disegno successivo rappresenta la situazione estrema. La progressiva restrizione del rapporto Io/mondo porta a un solo punto in comune a entrambi.



La situazione è critica e instabile: se anche quel punto va perduto, si ha la situazione psicotica del distacco autistico dell'Io dal mondo; se invece, intorno al punto comune tra Io e mondo vengono a cadere altri punti, si forma una linea di frontiera tra Io e mondo, che rappresenta la situazione non psicotica: è la situazione della possibile relazione tra soggetto e oggetto d'amore (posizione depressiva secondo la Klein), che si istituisce alla frontiera del soggetto diviso.



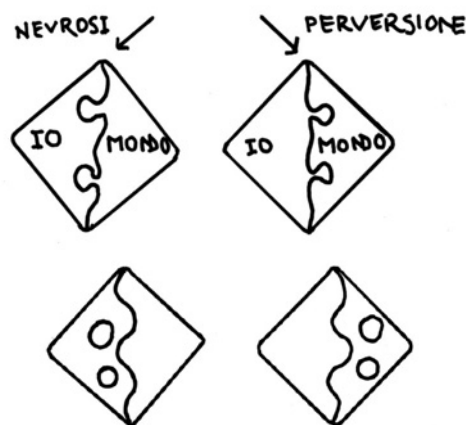
Nella relazione d'oggetto (a destra nella figura), alla frontiera tra Io e Mondo, si stabiliscono le differenze più rilevanti tra Freud e Federn. Si tratta di interpretare in due modi diversi ma simmetrici la metafora dell'ameba, proposta da Freud nell'*Introduzione del narcisismo*.⁸⁰

Secondo Freud l'Io è simile a un'ameba che invia nel mondo pseudopodi esploratori, carichi di libido narcisistica primaria, la quale diventerà secondaria quando lo pseudopodio si staccherà dalla frontiera dell'Io e cadrà come oggetto *nel* mondo.

Secondo Federn l'ameba è il mondo. L'Io si ritira – ritrae la propria libido narcisistica di frontiera – dagli pseudopodi, carichi di libido d'oggetto, che il mondo introduce nell'Io e l'Io avverte come minacciosi; quando questi si staccano dalla frontiera, cadono *nell'Io* come oggetti interni. Il distacco degli pseudopodi avviene in entrambi i casi per coalescenza di porzioni di frontiera che entrano in contatto.⁸¹

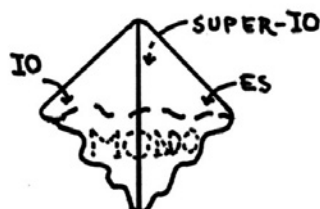
In realtà, tra le due rappresentazioni non c'è contrapposizione ma – come dicevo – simmetria; entrambi i movimenti sono possibili. In Freud la genesi dell'oggetto porta alla perversione, in Federn alla nevrosi. In entrambi i casi, correlativamente all'oggetto si istituisce il soggetto.

Alla fine di questa schematizzazione ritroviamo la classica tripartizione nosografica lacaniana: psicosi, perversione e nevrosi, caratterizzate rispettivamente per assenza d'oggetto, nella psicosi; presenza nel soggetto di oggetti esterni, nella perversione; presenza nel soggetto di oggetti interni, nella nevrosi. In entrambi i casi la frontiera generatrice di oggetti è disegnata ondulata a significare la mobilità dell'investimento libidico d'oggetto, a suo tempo già segnalata da Joseph Breuer. La variabilità è un tratto delle teorie scientifiche moderne, che Freud non recepì, attenendosi all'epistemologia antica delle essenze e delle cause. Come gli antichi, anche Freud non aveva la nozione di variabile. Per indicare la variabilità della libido parlava di quantità (*Quantität* o *Große*) e talvolta di mobilità. Tuttavia proprio nella *Lezione XXVI* su *Teoria della libido e narcisismo* (1917) Freud usa l'aggettivo *variable* per contrapporre all'egoismo, che è costante, il narcisismo, che è il suo completamento (*Ergänzung*) libidico “variabile”.⁸² Insomma, la libido sarebbe una variabile qualitativa.⁸³



Faccio notare che, pur iniziando in modo apparentemente distante dalla letteratura di Freud, in realtà la topologia di Federn non porta a esiti molto diversi da come Freud racconta la sessualità nella nevrosi e nella perversione, sintetizzata nel noto aforisma: “La nevrosi è, per così dire, il negativo della perversione”.⁸⁴

A questo punto il discorso si complica introducendo la seconda topica. All'Io si impongono da una parte il Super-Io e dall'altra l'Es. L'Io è alla fine preso in una morsa, pur mantenendo i piedi ben piantati alla frontiera del mondo. Lo schema potrebbe essere rappresentato da un tetraedro, dove le frontiere tra elementi psichici sono rappresentate dagli spigoli.



La figura evidenzia le tre frontiere dell'Io, ai tre lati della sua regione: Io-Mondo, Io-Es, Io-Super-Io, cui corrispondono i tre diversi sentimenti dell'Io. Il sentimento dell'Io con cui l'Io percepisce il mondo è diverso dai sentimenti con cui avverte le occupazioni libidiche dell'Es, e del Super-Io; i primi sono sentimenti estetici, i secondi etici.

La combinatoria delle diverse occupazioni libidiche dipende dal fatto che ogni frontiera è effettivamente doppia: *double-faced*. La frontiera Io-Mondo ha un lato (bordo) Io e un lato (bordo) Mondo; la frontiera Io-Es un lato Io e un lato Es; la frontiera Io-Super-Io un lato Io e un lato Super-Io.⁸⁵ Tenendo conto che ogni lato può essere occupato o disoccupato da libido, le combinazioni possibili sono 2 elevato alla sesta potenza, cioè 64. Tutte le possibili frontiere tra le quattro istanze: Io, Mondo, Es, Super-Io, sono 6, come gli spigoli del tetraedro, per un totale di 12 bordi. Quindi tutte le possibili combinazioni di occupazione o disoccupazione libidica sono 4096, un numero intrattabile per ogni psicopatologia di impianto filosofico, in particolare fenomenologico.⁸⁶ Senza contare che le tre frontiere senza l'Io (Es-Mondo, Es-Super-Io, Super-Io-Mondo) sono di fatto inaccessibili all'osservazione clinica.

Nel secondo degli articoli citati Federn si dedica prevalentemente alla frontiera Io-Super-Io nella sua genesi pre-edipica in rapporto alla frontiera Io-Mondo, un tema che sarà sviluppato dalla Melanie Klein. Da leggere e meditare.

Suggerisco, concludendo, uno spunto di possibile riflessione topologica. Tra il primo e l'ultimo disegno qui presentati c'è continuità, in topologia si chiama *omeomorfismo*. In gioco c'è sempre lo stesso quadrato, che chiamerei il "quadrato della soggettività".⁸⁷ Nel primo disegno il quadrato è senza diagonali, nell'ultimo è con diagonali. Le diagonali rappresentano rispettivamente le frontiere dell'Io con il mondo (Freud parlerebbe di *Wirklichkeit* o realtà effettuale) e con l'Es, cioè con la realtà psichica più profonda (Freud direbbe *Realität*). Le chiamerei "diagonali estetiche". Sul

piano teorico, ma non su quello pratico, Freud trascurò la dimensione estetica, concedendo più spazio all'etica alla frontiera tra Io e Super-Io.

A questo punto la topologia ha il fiatone. Il suo discorso finisce qui. Le basta aver fissato una cornice teorica e poi lascia la parola alla pratica clinica della psicanalisi, per cui rimandiamo ai testi citati. Nel secondo testo citato, Federn afferma con sano realismo che la teoria non può rispondere a tutti i quesiti. Solo l'esperienza può rispondere alle domande che la teoria sollecita.

Conclusione topologica

Come ho accennato sopra (v. nota 67) la topologia è una matematica che si può sviluppare in due modi differenti ma equivalenti nei risultati: nel modo locale e nel modo globale, attraverso gli intorno dei singoli punti il primo, attraverso i sottoinsiemi aperti il secondo. La prospettiva aperta dal mio excursus è che anche la teoria psicanalitica possa svilupparsi in questi due modi. Il Freud delle due topiche forse preferiva il modo globale, Federn il modo locale, ma con frequenti scambi di ruoli. Nel *Progetto di una psicologia* Freud è locale nell'ipotizzare occupazioni e avviamenti di neuroni con energia Q; Federn è globale quando tratta l'intera frontiera dell'Io. Comunque, poiché i due modi non interferiscono negativamente, ma anzi si corroborano a vicenda, presentando aspetti diversi della stessa teoria, i due autori non entrarono in conflitto. La loro storia può essere rivisitata all'interno di questa cornice, con un augurabile preliminare: l'edizione completa degli scritti di Federn.

Aggiungo una precisazione, per non passare da inventore dell'acqua calda. La contrapposizione tra simmetrie globali e locali è davvero l'acqua calda, scoperta prima in analisi matematica, dove distingue il calcolo delle tangenti (locale) dal calcolo delle aree (globale), e poi in fisica, dove si segnala l'importanza delle simmetrie locali o di scala, dette simmetrie di gauge, nel produrre invarianti delle funzioni lagrangiane. L'approccio locale si può considerare una generalizzazione del principio di relatività secondo Einstein, dove le cose variano producendo invarianti. (Teoria degli invarianti era inizialmente il nome auspicato da Einstein per la sua teoria). I filosofi parlerebbero di ripetizione dell'identico.

Alla riflessione dei filosofi propongo un esempio paradigmatico di struttura matematica, dove il locale e il globale si corrispondono in intima simpatia: il caso degli spazi vettoriali. Un vettore, inteso come freccia dall'origine delle coordinate a un punto dello spazio è un ente matematico essenzialmente locale. Tuttavia l'insieme dei vettori può essere inteso come l'insieme delle trasformazioni (traslazioni come transfert!) dell'intero spazio su sé stesso. La corrispondenza tra i due tipi di vettori – addirittura

l'isomorfismo, cioè la corrispondenza biunivoca con conservazione delle proprietà algebriche – si fa mediante il cosiddetto *principio di dualità*, dove il locale non sta senza il globale e viceversa. L'antico Euclide non conosceva tale dualità; praticava esclusivamente la geometria locale di riga e compasso; raramente generalizzava non conoscendo l'algebra; gli era ignota "l'istanza della lettera" che opera come quantificatore universale.⁸⁸ Come l'antico Euclide il moderno psicanalista stenta a riconoscere l'appartenenza del singolo movimento transferale individuale – il singolo vettore – all'insieme di tutte le traslazioni possibili, che si può ben concepire come transfert collettivo.

Tuttavia, entrambi i modi di analisi mi sembrano applicabili in psicanalisi; il modo locale alla clinica individuale, il modo globale alla teoria collettiva. Restiamo in trepidante attesa di quanto potrà dirci l'evoluzione della fisica non locale e non globale delle particelle quantistiche *entangled*.⁸⁹ Il libro della psicanalisi non locale richiede un altro Federn e ne tratterà un libro che io non leggerò. Recentemente l'approccio topologico locale ha portato a configurare una nuova logica modale, probabilmente interessante per la psicanalisi, dove vige la modalità del "localmente vero" o "è il caso che in quel contesto ci sia probabilmente qualcosa di vero", come modo intermedio tra il necessario e il possibile, tipico delle mosse di una partita a scacchi o di bridge. Si tratta di individuare la dimensione soggettiva o contestuale della verità, al limite del romanzesco, che un certo umanesimo deterioro e la psicanalisi ad esso ispirata ritengono assente dalla scienza dura.

La matematica corrispondente esiste. Fu intuita all'inizio del secolo scorso dalla logica intuizionista di Luitzen Brouwer, che sospese il principio del terzo escluso, ammettendo più di due valori di verità (vero e falso), all'interno di un programma semantico infinitario (topologico in Tarski, insiemistico in Kripke). Negli anni Settanta Francis William Lawvere e Robert Goldblatt hanno sviluppato la logica dei *topoi* in base ai lavori topologici di Grothendieck sui ricoprimenti aperti di insiemi non estensionali, che generalizzano l'approccio intuizionista.⁹⁰

Postilla politica

Il discorso sviluppato fin qui non pretende convincere nessuno. Il mio non è il discorso del filosofo che parla in nome di verità da imporre all'universo mondo. In fondo, il filosofo è in perenne campagna elettorale per conquistare il potere. Il discorso filosofico, infatti, è una variante del discorso del padrone, o del maestro, sosteneva Lacan, che di magistero se ne intendeva. Io sono uomo di scienza. Non faccio campagna elettorale per me stesso, anche perché non ho un partito da difendere e soprattutto

non mi interessa il potere. Più che con la verità in clinica armeggio con la falsità dei sintomi, dei falsi ricordi, dei falsi nessi, dei falsi amori di transfert e di tutte le formazioni dell'inconscio, che inseguono la verità lungo false tracce.⁹¹ Per la precisione mi occupo di congetture che non sono né vere né false; sono magari suggerite da risultati inattesi o addirittura anormali rispetto alla pratica quotidiana e restano in attesa di essere confutate o confermate da un soggetto – un analizzante – che le elabori pazientemente.⁹²

Di più. Metto in guardia chi mi legge dall'adottare il discorso scientifico, per esempio quello topologico che ho sommariamente illustrato. Perché? Perché il discorso scientifico scardina le appartenenze di scuola. Come avverte Lacan, avendo una valenza isterica, il discorso scientifico demolisce quel che il padrone-maestro afferma come incontrovertibile. Se appartieni a una scuola di pensiero, dove vige una dottrina consolidata e inconfutabile, imposta dall'alto in nome del principio d'autorità, il discorso scientifico ha buone chance per confutare il tuo sistema delirante – nel caso "psi" la tua psicopatologia. Dopo di che ti trovi in brache di tela: non hai più un porto sicuro dove rifugiarti. Se sei uno psicanalista resti senza possibilità professionali di esercitare la psicoterapia. La scienza porta all'esilio, a volte alla miseria. Galilei *docet*.

Indice analitico

- A
affetto
affetto, importo dell'
allievo
Altro Grande
altro piccolo
ameba
analisi tensoriale
analisi vettoriale
apparato psichico
atto
- B
Bordo
- C
calcolo delle aree
calcolo delle tangenti
catena borromea
causa
causa efficiente
causa finale
causa psichica
collettivo
congettura
corpo
- D
depersonalizzazione
diacronia
- E
Edipo
effetto
empiria
epistemologia
energia
Eros
Es
estraniamento
evoluzione
- F
fantasma
finalismo
frontiera
frontiera dell'Io
frontiera inconscia
frontiera preconsucia
frontiera, punto di
- G
Globale
- I
identificazione
immaginario
immagine
impossibile
incesto
inconscio collettivo
inconscio individuale
individuale
inerzia
interdizione
introiezione
Io
Io corpo
Io, debolezza dell'
Io, sentimento dell'
- L
libido d'oggetto
libido narcisista
libido
locale
logica
logica intuizionista
- M
maestro
massa
matema
meccanica
meccanicismo
membrana
metapsicologia
metrica
mondo
- N
narcisismo
necessità vitale
negazione
neurone
nevrosi
non ovunque denso
- O
oggetto
oggetto, libido d'
omotopia
ontologia
- P
perversione
- piacere
potenza
pre-edipico
prepiacere
principio di ragione
proiezione
pseudopodo
psicogenesi
psicosi
pulsione
pulsione di morte
pulsione sessuale
punto di accumulazione
punto di condensazione
punto esterno
punto interno
- Q
qualità
quantità
- R
raro
reale
Realität
realtà effettuale
realtà psichica
rimozione
rimozione originaria
- S
scienza galileiana
scienza hegeliana
scienza, soggetto della
scienze naturali
scienze umane
simbolico
sincronia
sintomo
sintuomo
soggetto
sottodeterminazione
spazio
spazio vettoriale
Super-Io
Superficie
- T
tempo
tempo epistemico
tempo ontologico
- teoria
terapia
terzo escluso
topoi
topologia
transfert
- V
variabile
variabile qualitativa
variabile quantitativa
virtualità
vita
vita psichica
vitalismo
- W
Wirklichkeit

Indice dei nomi

A
Aristotele

B
Bataille
Bergson
Bianchi
Bleuler
Bourbaki
Breuer
Brouwer

C
Carelli Lynch
Cartesio
Cerletti Novelletto
Chomsky
Colomi
Conte
Contri
Copernico
Cristina di Lorena

D
Dante
Darwin
Deleuze
Dolto
Drazien

E
Einstein
Eldredge
Euclide

F
Federn
Ferenczi
Fischer
Fodor
Fréchet
Freud

G
Galilei
Gasparetti
Giusti
Gödel
Goldblatt
Gould
Graciàn
Grothendieck

H
Hausdorff

I
Ignazio di Loyola

J
Jones
Joyce
Jung

K
Kelley
Klein Felix
Klein Melanie
Kohut
Krieger

L
Lacan
Laplanche
Lawvere
Lehmann
Leibniz
Listing

M
Manetti
Mauss
Minkowski
Möbius
Molière

N
Newton
Novelletto

O
Omero

P
Piattelli Palmerini
Platone
Poincaré
Pontalis

R
Radice
Reik

S
Sala
Schavelzon
Sciacchitano
Sias
Sierpinski

T
Tarski
Tatafiore

V
Vegetti Finzi
Verdiglione

W
Weismann
Windelband
Wittgenstein

Z
Zannino

Bibliografia

- Bataille G., “L'érotisme” (1957, *L'eroticismo*), trad. A. Dell'Orto, SE, Milano 2017, p. 14.
- Bergson H., *Durata e simultaneità* (1922), trad. F. Polidori, Cortina, Milano 2004.
- Bleuler E., *Dementia praecox oder Gruppe der Schizophrenie*, Franz Deuticke, Leipzig 1911, p. 310, trad. A. Sciacchitano in E. Bleuler, *Dementia praecox o gruppo delle schizofrenie*, Polimnia Digital Editions, Sacile 2017.
- Braithwaite R.B., *La spiegazione scientifica. Uno studio sulla funzione della teoria, della probabilità e delle leggi della scienza* (1953), trad. G. Jesurum, Feltrinelli, Milano 1966.
- Cartesio, *Meditazioni metafisiche. Meditazione IV* (1640), trad. L. Urbani Ulivi, Bompiani, Milano 2001.
- Cartesio, *Il mondo ovvero Trattato della luce* (1664, postumo), trad. G. Cantelli, Boringhieri, Torino 1959.
- Dante A. *Inferno*, canto IV, Hoepli, Milano 1911, p. 15.
- Duhem P., “Quelques réflexions au sujet de la physique expérimentale” (1894, *Alcune riflessioni sulla fisica sperimentale*), trad. M. Fortino in Id., *Verificazione e olismo*, Armando, Roma 2006, p. 87.
- Duhem P., “La théorie physique: son objet et son structure” (1906, *La teoria fisica: il suo oggetto e la sua struttura*), trad. D. Ripa di Meana, Il Mulino, Bologna 1978.
- Eldredge N. e Gould S.J., “Punctuated equilibria: an alternative to phyletic gradualism” in *Models in Paleobiology*, T.J.M. Schopf, ed., Freeman, Cooper and Company, San Francisco 1972, pp. 82-115.
- Eldredge N., “Hierarchies and the Sloshing Bucket: Toward the Unification of Evolutionary Biology”, *Evolution: Education and Outreach*, January 2008, vol. 1, pp. 10-15.
- Federn P., “Das Ich als Subjekt und Objekt im Narzißmus” (*L'Io come soggetto e oggetto nel narcisismo*). Conferenza alla “Wiener Psychoanalytischen Vereinigung”, Vienna, giugno 1928, in *Intern. Zeit. f. Psychoan.*, vol. XV.4, pp. 393-425, 1929.
- Federn P., “Ego Psychology and the Psychoses” (1952, *Psicosi e psicologia dell'Io*), trad. G. Bianchi, Boringhieri, Torino 1976.
- Federn P., “Narzißmus im Ichgefüge” (*Il narcisismo nella struttura dell'Io*). Conferenza al X Congresso di Psicanalisi di Innsbruck dell'1 settembre 1927, in *Intern. Zeit. f. Psychoan.*, vol. XIII.4, pp. 420-438, 1927.
- Federn P., “Zur Unterscheidung des gesunden und krankhaften Narzissmus” (*Sulla differenza tra narcisismo sano e morboso*), *Imago*, XXII.1, 5-39, 1936.
- Fischer R.A., *La teoria genetica della selezione naturale* (1938), Oxford Univ. Press, Oxford 1999.
- Freud S., “Die Abwehr-Neuropsychosen” (1894, *Le neuropsicosi di difesa*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. I, p. 57.
- Freud S., “Entwurf einer Psychologie” (1895, *Progetto di una psicologia*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, Nachtragsband, p. 387.
- Freud S., “Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie” (1905, *Tre saggi sulla teoria sessuale*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. V, p. 27.
- Freud S., “Zur Einführung des Narzißmus” (1914, *Introduzione del narcisismo*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. X, p. 141.
- Freud S., “Das Unbewußte” (1915, *L'inconscio*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. X, p. 280.

- Freud S., “Die Verdrängung” (1915, *La rimozione*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. X, p. 250.
- Freud S., “Triebe und Triebchicksale” (1915, *Pulsioni e loro destini*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. X, p. 209.
- Freud S., “XXVI Vorlesung. Die Libidotheorie und der Narzissmus” (1917, *Lezione XXVI. Teoria della libido e narcisismo*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. XI, p. 433.
- Freud S., “Jenseits des Lustprinzips” (1920, *Al di là del principio di piacere*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. XIII, p. 1.
- Freud S., “Massenpsychologie und Ich-Analyse” (1921, *Psicologia delle masse e analisi dell’Io*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. XIII, p. 71.
- Freud S., “‘Psychoanalyse’ und ‘Libidotheorie’” (1922, *Psicanalisi e teoria della libido*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. XIII, p. 233.
- Freud S., “Das Ich und das Es” (1923, *L’Io e l’Es*), *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. XIII, p. 237.
- Freud S., “Die Frage der Laienanalyse. Unterredungen mit einem Unparteiischen” (1926-27) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. XIV, p. 291; trad. A. Sciacchitano e D. Radice in S. Freud, *La questione dell’analisi laica. Conversazioni con un imparziale*, Mimesis 2012, p. 112.
- S. Freud, “Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse, XXIX. Revision der Traumlehre” (1933, *Nuova serie di lezioni di introduzione alla psicanalisi. XXIX. Revisione della dottrina del sogno*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. XVII, p. 6.
- Freud S., “Die endliche und unendliche Analyse” (1937, *L’analisi finita e infinita*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. XVI, p. 57.
- S. Freud, “Abriss der Psychoanalyse” (postumo, *Compendio di psicanalisi*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. XVII, cap. V.
- Galilei G., *Lettera a Cristina di Lorena* (1615), a c. G. Gentile, Sansoni, Firenze 1943.
- Galilei G., *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze attinenti alla meccanica e ai movimenti locali* (1638), a c. E. Giusti, Einaudi, Torino 1990.
- Goethe J.W., *La teoria dei colori* (1810), trad. R. Troncon, Il Saggiatore, Milano 1991.
- Goldblatt R., *Mathematics of modality*, CSLI Publications, Stanford, California 1993.
- Gould S.J., “Time’s Arrow, Time’s Cycle. Myth and Metaphor in the Discovery of geological Time”, Harvard Univ. Press, Cambridge, Massachusetts 1987.
- Hausdorff F., *Grundzüge der Mengenlehre*, Von Veit, Leipzig 1914.
- Jones E., *Vita e opere di Freud*, vol. III, *L’ultima fase: 1919-1939* (1953), trad. A. Novelletto e M. Cerletti Novelletto, Il Saggiatore, Milano 1966.
- Kelley J.L., “General Topology” (*Topologia generale*), Springer, New York 1955.
- Kohut H., “The Analysis of Self” (1971, *L’analisi del Sé*), trad. S.A. Tatafiore, *Narcisismo e analisi del Sé*, Boringhieri, Torino 1976.
- Lacan J., “Fonction et champ de la parole et du langage en psychanalyse” (1953, *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicanalisi*) in Id., *Écrits*, Seuil, Paris 1966, p. 237.
- Lacan J., “Réponse au commentaire de Jean Hyppolite sur la ‘Verneinung’ de Freud” (1956, *Risposta al commento di Jean Hyppolite sulla ‘Verneinung’ di Freud*, in Id., *Écrits*, Seuil, Paris 1966, p. 369.
- Lacan J., “La chose freudienne ou Sens du retour à Freud en psychanalyse” (1956, *La cosa freudiana o senso del ritorno a Freud in psicanalisi*) in Id., *Écrits*, Seuil, Paris 1966, p. 401. Lacan J., “L’instance de la lettre dans l’inconscient ou la raison depuis Freud” (1957, *L’istanza della lettera nell’inconscio o la ragione dopo Freud*) in Id., *Écrits*, Seuil, Paris 1966, p. 493.
- Lacan J., “Le Séminaire. Livre III. Les Psychoses” (1955-56, *Il seminario. Libro III. Le psicosi*), Seuil, Paris 1981.

Lacan J., “Remarque sur le rapport de Daniel Lagache: ‘Psychanalyse et structure de la personnalité’” (1958, *Nota sul rapporto di Daniel Lagache: “Psicanalisi e struttura della personalità”*) in Id., *Écrits*, Seuil, Paris 1966, p. 677.

Lacan J., “Le Séminaire. Livre X. L’angoisse” (1962-63, *Il Seminario. Libro X. L’angoscia*), Seuil, Paris 2004.

Lacan J., “La science et la vérité” (1965, *La scienza e la verità*) in Id., *Écrits*, Seuil, Paris 1966, p. 855.

Lacan J., “Le Séminaire. Livre XVI. D’un Autre à l’autre” (1968-69, *Il seminario. Libro XVI. Da un Altro all’altro*), Seuil, Paris 2006.

Lacan J., “Le Séminaire. Livre XX. Encore” (1972-73, *Il seminario. Libro XX. Ancora*), Seuil, Paris 1975.

Lacan J., “Note italienne” (1974, *Lettera agli italiani*) in Id., *Autres écrits*, Seuil, Paris 2001, p. 308.

Lacan J., “Le Séminaire. Livre XXIII. Le sinthome” (1975-76, *Il seminario. Libro XXIII. Il sinthomo*), Seuil, Paris 2005.

Listing J.B., “Vorstudien zur Topologie” (*Studi preliminari di topologia*), Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1847.

Mauss M., *Teoria generale della magia e altri saggi* (1903-1924), trad. F. Zannino, Einaudi, Torino 1991.

Milner J.C., *L’oeuvre claire. Lacan, la science et la philosophie*, Seuil, Paris 1995.

Molière, “Le malade imaginaire” (1673, *Il malato immaginario*), Bordas, Paris 1994.

Newton I., *Principi di filosofia naturale. Teoria della gravitazione* (1687), a c. F. Enriques e U. Forti, Zanichelli, Bologna 1990,

Nietzsche F., “Die frohe Wissenschaft” (1882, *La gaia scienza*), trad. F. Masini, Einaudi, Torino 1979,

Piattelli Palmerini M. e Fodor J., *Gli errori di Darwin*, trad. V.B. Sala, Feltrinelli, Milano 2010.

Poincaré H., *Analysis situs*, Gauthier-Villars, Paris 1894-1905.

Sciacchitano A., *Una matematica per la psicanalisi. L’intuizionismo di Brouwer da Cartesio a Lacan*, “Matematica e cultura 2006”, a c. M. Emmer, Springer Verlag Italia, Milano 2006, p. 61. (Di questo articolo esiste una versione ampliata inglese in “Mathematics and Culture VI”, Springer, Berlin 2009, p. 59.)

Sciacchitano A., *O contraddittorio o non dimostrato o... Per l’epistemologia del falso*, “aut aut”, 359, p. 45, 2013.

Sciacchitano A., *Il tempo di sapere. Saggio sull’inconscio freudiano*, Mimesis, Milano-Udine 2013.

Sierpinski W., “General Topology” (1948, *Topologia generale*), trad. C.C. Krieger, University of Toronto Press 1956.

Vegetti Finzi S., *Storia della psicoanalisi. Autori, opere, teorie*, Mondadori, Milano 1986.

Windelband, W., “Geschichte und Naturwissenschaft” (*Storia e scienza della natura*), Heitz, Straßburgo 1894.

Wittgenstein L., *Tractatus logico-philosophicus* (1921), trad. A.G. Conte, Einaudi, Torino 1968.

¹ Il saggio rielabora su suggerimento di Giovanni Sias un post inserito il 9 dicembre 2018 nella rivista “Psychiatry on line”: <http://www.psychiatryonline.it/node/7762>.

² “Ogni legge di fisica è provvisoria”. P. Duhem, *Quelques réflexions au sujet de la physique expérimentale* (1894 *Alcune riflessioni sulla fisica sperimentale*), trad. M. Fortino in Id., *Verificazione e olismo*, Armando, Roma 2006, p. 125.

³ J. Lacan, “Réponse au commentaire de Jean Hyppolite sur la ‘Verneinung’ de Freud” (1956, *Risposta al commento di Jean Hyppolite sulla ‘Verneinung’ di Freud*, in Id., *Écrits*, Seuil, Paris 1966, p. 386.

⁴ Sul pseudocarcinoma di Freud si veda l'intervista a José Schavelzon, psicanalista e medico, di Guido Carelli Lynch, *Clarín* 17.06.2012.

⁵ E. Jones, *Vita e opere di Freud*, vol. III, *L'ultima fase. 1919-1939* (1953), trad. A. Novelletto e M. Cerletti Novelletto, Il Saggiatore, Milano 1966, p. 131. L'unico ricordo personalizzato è per Paul Federn che stenografava accanto a lui il discorso di commiato di Freud al Comitato del 1926 (ivi, p. 155).

⁶ S. Vegetti Finzi, *Storia della psicoanalisi. Autori, opere, teorie*, Mondadori, Milano 1986, p. 230, 296.

⁷ Cfr. H. Kohut, "The Analysis of Self" (1971, *L'analisi del Sé*), trad. S.A. Tatafiore, *Narcisismo e analisi del Sé*, Boringhieri, Torino 1976.

⁸ P. Federn, "Ego Psychology and the Psychoses" (1952, *Psicosi e psicologia dell'Io*), trad. G. Bianchi, Boringhieri, Torino 1976.

⁹ J. Lacan, "La chose freudienne ou Sens du retour à Freud en psychanalyse" (1956, *La cosa freudiana o senso del ritorno a Freud in psicoanalisi*) in Id., *Écrits*, Seuil, Paris 1966, p. 677. Il tema del ritorno a Freud era stato affrontato da Lacan tre anni prima nel discorso di Roma, dove promulgò il proprio programma logocentrico (v. J. Lacan, "Fonction et champ de la parole et du langage en psychanalyse" (1953, *Funzione e campo della parola in psicoanalisi*) in Id., *Écrits*, Seuil, Paris 1966, p. 303 sg.).

¹⁰ J. Lacan, "Remarque sur le rapport de Daniel Lagache: 'Psychanalyse et structure de la personnalité'" (1958, *Nota sul rapporto di Daniel Lagache: "Psicoanalisi e struttura della personalità"*) in Id., *Écrits*, Seuil, Paris 1966, p. 677.

¹¹ J.L. Kelley, "General Topology" (*Topologia generale*), Springer, New York 1955, p. 38.

¹² Felice espressione di Lacan in *Note italiane* (1974, in Italia nota come *Lettera agli italiani* del tripode: Muriel Drazien, Giacomo Contri e Armando Verdiglione, cui il mittente proponeva di istituire la *passee* in Italia) in J. Lacan, *Autres écrits*, Seuil, Paris 2001, p. 308. Aggiungere un indizio di avvicinamento a tale sapere: la semplificazione della matematizzazione. Teorie troppo complicate non sono reali ma *ad hoc*. Per esempio, le equazioni della teoria della relatività generale sono scritte in modo semplice, anche se sono difficili da risolvere.

¹³ Concordo con J.C. Milner, che in *L'oeuvre claire. Lacan, la science et la philosophie*, Seuil, Paris 1995, sostiene che i matemi di Lacan sono teoremi senza dimostrazione, quindi non sono matematici.

¹⁴ J. Lacan, "Le Séminaire. Livre XX. Encore" (1972-73, *Il seminario. Libro XX. Ancora*), Seuil, Paris 1975, p. 87. In quel contesto il reale è il rapporto sessuale, che non cessa di non scriversi.

¹⁵ Le regolarità di π non sono nel reale ma nel simbolico, per esempio nella serie infinita di Leibniz: $\pi/4 = 1/1 - 1/3 + 1/5 - 1/7 + 1/9 \dots$ che con lentezza esasperante ma inesorabilmente si avvicina a π . Per calcolare la sesta cifra decimale di π bisogna sommare almeno i primi 500.000 termini della serie.

¹⁶ Prendo qui le distanze da quanto afferma Lacan sull'inconsistenza del Grande Altro nel XVI Seminario (v. J. Lacan, "Le Séminaire. Livre XVI. D'un Autre à l'autre" (1968-69, *Il seminario. Libro XVI. Da un Altro all'altro*), Seuil, Paris 2006, p. 84), per altro molto vicino alla concezione freudiana dell'inconscio come "regno dell'illogica" (v. S. Freud, "Abriss der Psychoanalyse" (postumo, *Compendio di psicoanalisi*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. XVII, cap. V, p. 91). Non bisogna confondere incompletezza con incoerenza; un sistema può essere coerente e incompleto, come l'aritmetica, o incoerente e completo, come il delirio paranoico.

¹⁷ Il mio riferimento epistemologico è l'ormai classico testo di R.B. Braithwaite, *La spiegazione scientifica. Uno studio sulla funzione della teoria, della probabilità e delle leggi della scienza* (1953), trad. G. Jesurum, Feltrinelli, Milano 1966.

¹⁸ Questi testi sono stati tradotti da G. Bianchi in P. Federn, *Psicosi e psicologia dell'Io*, Boringhieri, Torino 1976, alle pagine 46, 295, 333.

¹⁹ "Ich will nur verhütet wissen, dass die Therapie die Wissenschaft erschlägt". S. Freud, "Die Frage der Laienanalyse. Unterredungen mit einem Unparteiischen" (1926-27) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. XIV, p. 291; trad. A. Sciacchitano e D. Radice in S. Freud, *La questione dell'analisi laica. Conversazioni con un imparziale*, Mimesis 2012, p. 112. La traduzione ufficiale italiana nelle OSF è a dir poco filisteica: "Voglio solo cautelarmi ed esser sicuro che la terapia non soverchi [risic] la scienza", in *Opere di Sigmund Freud*, trad. R. Colorni, Boringhieri, Torino 1978, vol. X, p. 419. Un destino beffardo fece sì che la terapia uccidesse Freud prima della psicoanalisi.

²⁰ Riprendo il termine "virtualità" dal terzo intermezzo del *Malato immaginario* di Molière, dove il giovane dottorando in medicina recita: Mihi a docto Doctore / Domandatur causam et rationem, quare / Opium facit dormire? / À quoi respondeo, / Quia est in eo / Virtus dormitiva. / Cujus est natura / Sensus assoupire.

²¹ Diventerà simbolico con l'introduzione del Super-Io nel III capitolo di *Al di là del principio di piacere* (1920).

²² S. Freud, "Massenpsychologie und Ich-Analyse" (1921, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. XIII, p. 71.

²³ G. Bataille, "L'érotisme" (1957, *L'eroticismo*), trad. A. Dell'Orto, SE, Milano 2017, p. 14.

²⁴ S. Freud, "Die Verdrängung" (1915, *La rimozione*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. X, p. 250. Il tema è ripreso in S. Freud, "Das Unbewußte" (1915, *L'inconscio*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. X, p. 280.

²⁵ Il riferimento è al seminario XXIII su Joyce (1975-76) intitolato *Le sinthome*. In un certo senso, verso lo scadere della sua attività seminariale, questo seminario segnala la rimozione originaria di Lacan. È il seminario che rimuove l'inconscio collettivo (13 aprile 1976, suo compleanno).

²⁶ Per lo sviluppo del tema rimando al mio post su *Psychiatry on line*: "Freud e la lezione della scienza" all'indirizzo:

www.psychiatryonline.it/node/7199. A sostegno dell'ipotesi della rimozione originaria della scienza c'è lo scarso interesse che il tema del rapporto tra Freud e Galilei suscita. Il nome di Galilei non ricorre nelle 7000 pagine delle *Sigmund Freud gesammelte Werke*.

²⁷ J.W. Goethe, *La teoria dei colori* (1810), trad. R. Troncon, Il Saggiatore, Milano 1991, p. 9. La ferocia con cui il poeta attacca l'ottica di Newton è il sintomo della rimozione del meccanicismo scientifico.

²⁸ S. Freud, "Massenpsychologie und Ich-Analyse" (1921, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*), in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. XIII, p. 117.

²⁹ "Non è azzardato pensare che, in buona parte, tutto ciò che di non positivo, di mistico e di poetico appartiene ancora alle nozioni di forza, di causa, di fine, di sostanza, dipenda dalle vecchie abitudini, da cui è nata la magia e di cui lo spirito umano si libera lentamente". M. Mauss, *Teoria generale della magia e altri saggi* (1903-1924), trad. F. Zannino, Einaudi, Torino 1991, p. 148.

³⁰ "Credere al nesso causale è superstizione". L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus* (1921), trad. A.G. Conte, Einaudi, Torino 1968, 5.1361.

³¹ J. Lacan, "La science et la vérité" (1965, *La scienza e la verità*) in Id., *Écrits*, Seuil, Paris 1966, p. 855 sg.

³² "Per ora basta al nostro Autore che noi intendiamo che egli ci vuole investigare e dimostrare alcune passioni di un moto accelerato (*qualunque si sia la causa della sua accelerazione* [corsivo mio]) talmente, che i momenti della sua velocità vadano accrescendosi, dopo la sua partita dalla quiete, con quella semplicissima proporzione con la quale cresce la continuazione del tempo, che è quanto dire che in tempi uguali si facciano uguali additamenti di velocità". G. Galilei, *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze attinenti alla meccanica e ai movimenti locali* [sic] (1638), a c. E. Giusti, Einaudi, Torino 1990, p. 177.

³³ N. Eldredge and S. J. Gould, "Punctuated equilibria: an alternative to phyletic gradualism" in *Models in Paleobiology*, T.J.M. Schopf, ed., Freeman, Cooper and Company, San Francisco 1972, pp. 82-115.

³⁴ N. Eldredge, "Hierarchies and the Sloshing Bucket: Toward the Unification of Evolutionary Biology", *Evolution: Education and Outreach*, January 2008, vol. 1, pp. 10-15.

³⁵ R.A. Fischer, *La teoria genetica della selezione naturale* (1938), Oxford Univ. Press, Oxford 1999, p. VII.

³⁶ Ciò è in particolare vero per Gould, autore di "Time's Arrow, Time's Cycle. Myth and Metaphor in the Discovery of geological Time", Harvard Univ. Press, Cambridge, Massachusetts 1987. "Time" è l'ultima parola di "Punctuated Equilibria". Il successo editoriale di questo autore fu senz'altro dovuto al suo approccio vitalistico al darwinismo in nome di una presunta scienza dell'evoluzione. V. il suo bestseller *La vita meravigliosa* (1989).

³⁷ Cfr. M. Piattelli Palmerini e J. Fodor, *Gli errori di Darwin*, trad. V.B. Sala, Feltrinelli, Milano 2010.

³⁸ V. H. Bergson, *Durata e simultaneità* (1922), trad. F. Polidori, Cortina, Milano 2004.

³⁹ "Pare che quello degli effetti naturali che o la sensata esperienza ci pone dinanzi agli occhi o le necessarie dimostrazioni ci concludono, non debba in conto alcuno esser revocato in dubbio, non che condannato, per luoghi della Scrittura che avessero nelle parole diverso sembiante". G. Galilei, *Lettera a Cristina di Lorena* (1615), a c. G. Gentile, Sansoni, Firenze 1943, p. 14. Galilei dissocia l'attività scientifica dal finalismo religioso. Come va il cielo non dipende da come si va in cielo.

⁴⁰ Non è fuori luogo ricordare che nella biblioteca di Freud non esistevano testi né di Galilei né di Cartesio.

⁴¹ “L’histoire a toujours un caractère de mise en scène” (*La storia ha sempre un carattere di messa in scena*). J. Lacan, “Le Séminaire. Livre X. L’angoisse” (1962-63, *Il Seminario. Libro X. L’angoscia*), Seuil, Paris 2004, p. 44.

⁴² “Non si vive se non si sa” e “Chi non sa non vive veramente”. B. Gracian, *Oracolo manuale e arte di prudenza* (1647), a c. A. Gasparetti, Teadue, Milano 1997, af. 15 e 247. Siamo ai tempi delle cartesiane *Meditazioni metafisiche*, ispirate agli esercizi spirituali di Ignazio di Loyola. Non sfugga il parallelismo: tra i benpensanti i gesuiti incontrarono resistenze non minori di Cartesio.

⁴³ Ho trattato l’argomento in A. Sciacchitano, *Il tempo di sapere. Saggio sull’inconscio freudiano*, Mimesis, Milano-Udine 2013.

⁴⁴ S. Freud, “Jenseits des Lustprinzips” (1920, *Al di là del principio di piacere*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. XIII, p. 48. Curiosamente Freud conosceva questo darwiniano scolastico, ma probabilmente non aveva mai letto l’*Origine delle specie*. Lo desumo dall’assenza di quel testo dalla sua biblioteca.

⁴⁵ Da un conteggio campionario delle *Sigmund Freud gesammelte Werke* risulta che la frequenza del significante “Seelenleben” (*vita psichica*) supera le 5 volte ogni 100 pagine. In *Analisi finita e infinita* ricorre l’hapax “Lebensneurose” (*nevrosi di vita o nevrosi esistenziale*).

⁴⁶ S. Freud, “‘Psychoanalyse’ und ‘Libidotheorie’” (1922, *Psicanalisi e teoria della libido*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. XIII, p. 233. V. anche la *Lezione XXVI*.

⁴⁷ Lacan lo affermò senza mezzi termini: “Le grand secret de la psychanalyse c’est qu’il n’y a pas de psychogenèse” (*Il grande segreto della psicanalisi è che non esiste psicogenesi*) nel Seminario sulle psicosi del 16 novembre 1955. Lo affermò all’interno della sincronia dell’algoritmo RSI (reale, simbolico e immaginario). Nel cosiddetto ritorno a Freud di Lacan ci fu molta campagna elettorale. È un fatto che il proprio assetto dottrinario non portò Lacan a raccontare casi clinici, se si esclude il caso della sua tesi di psichiatria. Le famose sedute brevi (“Ho fatto un sogno”. “Torni domani”) furono un modo bizzarro ma giustificabile per immettere la sincronia nella diacronia.

⁴⁸ “Sie seien der lebenden Substanz innewohnende Tendenzen zur Wiederherstellung eines früheren Zustandes”. S. Freud, “‘Psychoanalyse’ und ‘Libidotheorie’” (1922, *Psicanalisi e teoria della libido*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. XIII, p. 233. L’ovvia obiezione a questa impostazione medica è data dall’esperienza clinica. Un’analisi condotta a buon fine non porta a uno stato psichico precedente ma a uno stato completamente nuovo e inedito, una volta superata la riedizione dei vecchi transfert.

⁴⁹ L’espressione “esclusione interna” ricorre in J. Lacan, *La science et la vérité* (1965) in Id., *Écrits*, Seuil, Paris 1966, p. 861, dove si legge: “Le sujet est, si l’on peut dire, en exclusion interne à son objet” (*Il soggetto è per così dire in esclusione interna al proprio oggetto*, per esempio come la sua frontiera, che è esclusa dal proprio interno).

⁵⁰ Segnalo un tratto tipico della dottrina vitalistica freudiana. Freud non spiega la memoria. La suppone come “virtù” intrinseca della sostanza vivente, contrapposta alla coscienza, capace di registrare le tracce dei significanti, come rotaie di carri in un terreno fangoso. Il meccanicismo, invece, spiega la memoria come interazione tra elementi, che l’interagendo si modificano e così ricordano l’evento della loro interazione.

⁵¹ S. Freud, “Entwurf einer Psychologie” (1895, *Progetto di una psicologia*), *Sigmund Freud gesammelte Werke*, Nachtragsband, p. 388.

⁵² S. Freud, “Jenseits des Lustprinzips” (1920, *Al di là del principio di piacere*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. XIII, p. 60.

⁵³ Cartesio, *Il mondo ovvero Trattato della luce* (1664, postumo), trad. G. Cantelli, Boringhieri, Torino 1959, p. 57.

⁵⁴ I. Newton, *Principi di filosofia naturale. Teoria della gravitazione* (1687), a c. F. Enriques e U. Forti, Zanichelli, Bologna 1990, p. 55.

⁵⁵ *Reizlose Ruhe*. S. Freud, “Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse, XXIX. Revision der Traumlehre” (1933, *Nuova serie di lezioni di introduzione alla psicanalisi. XXIX. Revisione della dottrina del sogno*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. XVII, p. 14. La *reizlose Ruhe* si conforma bene al *Ruhebett* (“divano”, metaforicamente “tomba”).

⁵⁶ S. Freud, “Entwurf einer Psychologie”, cit., p. 390.

⁵⁷ “Tutto quel genere di cause che si suole far derivare dal fine, non va applicato nelle cose della fisica; infatti considero null’altro che temerario potere indagare i fini di Dio”. Cartesio, *Meditazioni metafisiche. Meditazione IV* (1640), trad. L. Urbani Ulivi, Bompiani, Milano 2001, p. 223.

⁵⁸ “La vita non è un argomento”. F. Nietzsche, “Die frohe Wissenschaft” (1882, *La gaia scienza*), trad. F. Masini, Einaudi, Torino 1979, aforisma 121.

⁵⁹ Riemerge qui, senza che possa svilupparlo, il tema dell'intima religiosità pagana della psicanalisi freudiana, segnalato in premessa. Sulla "forza costante" della pulsione, fondamentalmente anti-biologica, a cui non si può sfuggire (*seine Unbezwingbarkeit durch Fluchtaktionen ab*), v. S. Freud, "Triebe und Tribschicksale" (1915, *Pulsioni e loro destini*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. X, p. 212-213.

⁶⁰ "Una legge fisica non è, a essere esatti, né vera né falsa, ma approssimata". P. Duhem, "La théorie physique: son objet et son structure" (1906, *La teoria fisica: il suo oggetto e la sua struttura*), trad. D. Ripa di Meana, Il Mulino, Bologna 1978, p. 189.

⁶¹ In A. Sciacchitano, *Una matematica per la psicanalisi. L'intuizionismo di Brouwer da Cartesio a Lacan*, "Matematica e cultura 2006", a c. M. Emmer, Springer Verlag Italia, Milano 2006, p. 61, dimostro che la logica intuizionista può funzionare da logica epistemica per il sapere inconscio.

⁶² L'eterno ritorno dell'identico è banale per il meccanicismo. La macchina ripete il proprio ciclo, appena torna allo stato iniziale. Il vitalismo ci costruisce sopra un castello di improbabili filosofie. Il principio di identità è la base di ogni metafisica.

⁶³ "Che sopra li altri com'aquila vola" è il giudizio di Dante su Omero (*Inferno*, IV, v. 96).

⁶⁴ La contrapposizione risale al filosofo Wilhelm Windelband in *Storia e scienza della natura* (1894, Strasburgo). Le scienze nomotetiche stabiliscono leggi generali, le idiografiche descrivono casi (clinici) particolari.

⁶⁵ In realtà l'associazione onirica di rappresentazioni psichiche potrebbe essere casuale, se è vero che dal punto di vista neurobiologico il sogno è un'operazione di pulizia dai resti diurni delle memorie provvisorie dell'ippocampo, per renderle disponibili per il giorno dopo. Dimostrare la casualità delle associazioni falsificherebbe l'ipotesi del desiderio inconscio.

⁶⁶ Come si vedrà in seguito, la scelta del quadrato non è casuale. Comunque è vero che "il topologo non sa distinguere il quadrato dal tondo" (M. Manetti, *Topologia*, Springer, Milano 2008, p. 12) né una ciambella dalla tazzina da caffè.

⁶⁷ Per Waclaw Sierpinski ogni spazio topologico è uno spazio di Fréchet, dove ogni punto dell'insieme è contenuto in un intorno, cioè in un certo sottoinsieme dell'insieme. Ciò è possibile perché ci sono più sottoinsiemi che punti (teorema di Cantor); è addirittura possibile associare a un punto una famiglia di intorni (W. Sierpinski, "General Topology" (1948, *Topologia generale*), trad. C.C. Krieger, University of Toronto Press, 1956; Dover, New York 2000, p. 3). Certi assiomi sugli intorni trasformano lo spazio di Fréchet in topologico (ivi, p. 38). È un interessante approccio locale alla topologia (basato sugli intorni di ogni punto), differente da approcci globali (basati sugli aperti) di altri autori, ad es. Bourbaki e Kelley.

⁶⁸ La topologia tratta le condensazioni e gli spostamenti meglio della retorica individuata da Freud nel processo primario.

⁶⁹ "So erscheint uns der 'Trieb' als ein Grenzbegriff zwischen Seelischem und Somatischem, als psychischer Repräsentant der aus dem Körperinnern stammenden, in die Seele gelangenden Reize". S. Freud, "Triebe und Tribschicksale" (1915, *Pulsioni e loro destini*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. X, p. 214.

⁷⁰ "Die Ichgrenzen sind topisch die Träger, man könnte sagen die psychischen Organe des Narzissmus, wenngleich die mit den narzisstisch libidinösen Vorgängen verbundenen Sensationen, Regungen und Erregungen den verschiedensten erogenen Zonen und Funktionen zugehören". P. Federn, "Zur Unterscheidung des gesunden und krankhaften Narzissmus", cit., p. 11.

⁷¹ P. Federn, "Das Ich als Subjekt und Objekt im Narzissmus", cit., pp. 406, 411, 416, 423-424.

⁷² "Nelle funzioni psichiche va distinto qualcosa (importo d'affetto, somma di eccitazioni) che abbia tutte le proprietà della quantità, anche se non possiamo misurarla, essendo in grado di aumentare, diminuire, spostarsi e scaricarsi, quasi come una carica elettrica alla superficie del corpo". S. Freud, "Die Abwehr-Neuropsychosen" (1894, *Le neuropsicosi di difesa*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. I, p. 74.

⁷³ In topologia si dice che la frontiera del quadrato è un retratto per deformazione del quadrato privo del centro. La retrazione topologica è un modello di ritiro libidico. È interessante che nel caso della sfera avvenga se manca il centro.

⁷⁴ La topologia distingue tra *punti di accumulazione e di condensazione*. Si dice che un punto è di *m*-accumulazione per un insieme se e solo se ogni suo intorno possiede *m* punti dell'insieme diversi da lui (che può non appartenere all'insieme). Si dice che un punto è di condensazione per un insieme se e solo se ogni suo intorno possiede infiniti punti dell'insieme.

⁷⁵ Nel X seminario anche Lacan riconobbe che l'angoscia è un affetto, cioè ha a che fare con il desiderio dell'altro. Cfr. J. Lacan, "Le Séminaire. Livre X. L'angoisse" (1962-63, *Il Seminario. Libro X*

L'angoscia), Seuil, Paris 2004, p. 23. Come si vede, i parallelismi tra Federn e Lacan sono parecchi ma sono tutti ancora da portare alla luce. Costituirebbero un interessante campo di ricerca storica, i cui risultati ridimensionerebbero le dottrine psicanalitiche correnti.

⁷⁶ E. Bleuler, *Dementia praecox oder Gruppe der Schizophrenie*, Franz Deuticke, Leipzig 1911, p. 310, trad. A. Sciacchitano in E. Bleuler, *Dementia praecox o gruppo delle schizofrenie*, Polimnia Digital Editions, Sacile 2017.

⁷⁷ S. Freud, "Massenpsychologie und Ich-Analyse", cit., p. 98.

⁷⁸ J.B. Listing, *Vorstudien zur Topologie (Studi preliminari di topologia)*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1847. Allora vigeva *analysis situs*, termine proposto da Leibnitz e rimasto in uso fino a Poincaré. Cfr. H. Poincaré, *Analysis situs*, Gauthier-Villars, Paris 1894-1905, dove Poincaré gettò le basi della topologia differenziale.

⁷⁹ F. Hausdorff, *Grundzüge der Mengenlehre*, Von Veit, Leipzig 1914.

⁸⁰ S. Freud, "Zur Einführung des Narzißmus" (1914, *Introduzione del narcisismo*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. X, p. 141.

⁸¹ Dal punto di vista topologico gli oggetti sono dei buchi. La topologia dei buchi si chiama *omotopia*.

⁸² S. Freud, "XXVI Vorlesung. Die Libidotheorie und der Narzißmus" (1917, *Lezione XXVI. Teoria della libido e narcisismo*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. XI, p. 433.

⁸³ Di che genere? Binaria (presente/assente), ordinale (grado 1, grado 2, grado 3 ecc.)?

⁸⁴ "Die Neurose ist sozusagen das Negativ der Perversion." S. Freud, "Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie" (1905, *Tre saggi sulla teoria sessuale*) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. V, p. 65.

⁸⁵ La biochimica ha stabilito che la frontiera della cellula, la membrana cellulare, è formata da un doppio strato lipidico.

⁸⁶ Ricorre qui un tratto peculiare dell'approccio meccanicistico: anche con pochi elementi e poche interazioni si raggiunge presto un elevato grado di complessità, addirittura caotica, ignoto alle narrazioni lineari. Sarà questa la ragione che porta gli psicanalisti a preferire l'approccio narrativo, che tra tutte le combinazioni sceglie arbitrariamente la più "singolare"?

⁸⁷ Emerge qui l'imprinting lacaniano di chi scrive. Il quadrato è la figura geometrica base dell'elucubrazione di Lacan; in particolare, oltre agli schemi *L* ed *R* e al cosiddetto grafo del desiderio, ricorre nei matemi dei quattro discorsi: il discorso del padrone, dell'isteria, dell'Università e dell'analista. In quest'ordine! La giustificazione richiederebbe un altro saggio.

⁸⁸ Lacan non è meno euclideo. V. J. Lacan, "L'instance de la lettre dans l'inconscient ou la raison depuis Freud" (1957, *L'istanza della lettera nell'inconscio o la ragione dopo Freud*) in Id., *Ecrits*, Seuil, Paris 1966, p. 493. L'unica universalità che Lacan riconosce come confacente alla lettera è quella dell'*universitas litterarum*, già convocata da Freud in *Die Frage der Laienanalyse* (1926-27) in *Sigmund Freud gesammelte Werke*, vol. XIV, p. 283; trad. A. Sciacchitano e D. Radice in S. Freud, *La questione dell'analisi laica. Conversazioni con un imparziale*, Mimesis 2012, p. 106.

⁸⁹ Come sempre anticipatore (prevede la teoria neuronale e l'esistenza delle sinapsi), Freud prevede la non località nella sua analisi dei fenomeni di telepatia.

⁹⁰ Cfr. R. Goldblatt, *Mathematics of modality*, CSLI Publications, Stanford, California 1993, p. 131.

⁹¹ Ho trattato del valore del falso in psicanalisi in A. Sciacchitano, *O contraddittorio o non dimostrato o... Per l'epistemologia del falso*, "aut aut", 359, p. 45, 2013.

⁹² Con spostamenti e condensazioni il processo primario dell'inconscio si può considerare un fattore di congetture più o meno bizzarre.